Istat: crescita ferma, si abbassa il Pil "nominale" su cui si calcola il rapporto con il debito. Pessima notizia per il governo: niente +1% nel 2024 né +1,2% nel 2025

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Martedì 3 settembre 2024 – Anno 16 – n° 243
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 14 con il libro "Solo la verità lo giuro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

SCIOPERO E PROTESTE

"Netanyahu via" "Voi con Hamas" Rissa con Biden

ANTONIUCCI, DVIRI, FESTA E SCUTO A PAG. 2 - 3

GIOCO DELLE TRE CARTE

Agricat mistifica: fondi per siccità, non per alluvioni

RONCHETTI A PAG. 9

ELLY VUOLE ANCORA IV

Orlando freddo col Pd e nei guai coi soliti centrini

DE CAROLIS A PAG. 8

LA SCADENZA DEL 2026

Pnrr: l'Italia ferma al 38%, ma anche altri sono indietro

A PAG. 9

» IL NUOVO NERUDA

Toti scrive le sue prigioni (a casa) Scajola lo stronca

» Marco Grasso

GENOVA

Il titolo – "Confesso: ho governato" – sembra richiamare nientemeno che Pablo Neruda, che nella sua autobiografia confessava di aver vissuto. Eccolo qui il libro di Giovanni Toti, continuazione naturale di una linea difensiva che ha tentato di trasformare la vicenda giudiziaria in un caso politico, e di spostare il processo dai tribunali ai media.

A PAG. 8

I SOLITI NOTI Ignorato il voto tedesco: l'Europa contro i popoli

Draghi: "Più fondi Ue in armi" Macron si inventa un tecnico

■ L'ex capo della Bce sullo spauracchio russo: "Pieno accesso al denaro per l'industria bellica", che già registra un boom di guadagni. A Parigi viene incaricato il funzionario Beaudet

CANNAVÒ E PALOMBI A PAG. 4 - 5

IMBARAZZO PER LA "CONSULENTE" BOCCIA: TUTTO A NAPOLI E POSITANO

Sangiuliano non molla, ma Pompei perde il G7

E MELONI LO DIFENDE

"IL MINISTRO ASSICURA CHE LA DONNA NON HA SPESO SOLDI PUBBLICI" IL VERTICE CULTURALE ERA PREVISTO FRA GLI SCAVI, MA ORA NON PIÙ

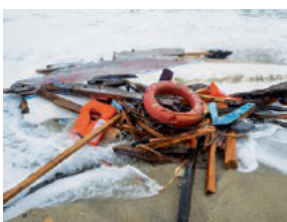
BISON A PAG. 6 - 7

MELONI SUL BILANCIO, TAJANI SU DI SÈ

"Tu ti fidi di noi?": Palazzo Chigi spende 100mila € per 3 sondaggi con affidamento diretto a Tecné

SALVINI A PAG. 7

LA G. COSTIERA INERTE

Cutro, diktat Gdf "Fateli sbarcare, catturate scafisti"

MANTOVANI E MASSARI A PAG. 15

LE NOSTRE FIRME

I FILM DI VENEZIA

Premio Lacrima ad Almodóvar e Lelouch super

PONTIGGIA A PAG. 18

La cattiveria

Rai: FdI cerca Renzi, ma lui si nega. Deve fare finta un attimo di stare a sinistra

LA PALESTRA/MATTEO CAPPONI

Mangino cannoni

» Marco Travaglio

Sorpresona: anche in Turingia e Sassonia, come da 15 anni in tutto l'Occidente, gli elettori han votato contro chi li sgoverna. Decimata l'Spd del cancelliere Scholz; estinti i Liberali e i Verdi (nel senso di verde militare); Cdu superata o eguagliata dai fasci dell'Afd; *boom* del Bsw di Sahra Wagenknecht, astro nascente della nuova sinistra sociale, pacifista, critica sugli eccessi *green* e rigorosa sull'immigrazione. Siccome sia Afd sia Bsw sono ostili al bellicismo russofobo dell'Ue, i giornaloni *fantasy* li chiamano "putiniani": è più comodo scomunicare che capire e ribaltare le politiche europee. Quelle che, in 30 mesi di guerra e riarmo a oltranza, hanno trascinato la Germania e tutti noi in recessione, mentre la Russia cresce del 4% (gli stipendi del 18%) e teme una crisi da Pil eccessivo. La gente ha fame e paura? La risposta non è più "mangino brioche": è "mangino cannoni". L'ha ripetuto anche ieri Draghi, che è tutti loro. E quell'altro genio di Scholz seguita ad armare Kiev anche ora che la sua magistratura ha le prove della matrice ucraina dell'attentato al gasdotto russo-tedesco Nord Stream: un attacco terroristico che dovrebbe far scattare l'articolo 5 della Nato per dichiarare guerra a Zelensky, non a Putin.

Non contenti delle sberle prese, dalla Brexit alle Europee, gli euro-pirla restano ostaggi della coazione a ripetere e a suicidarsi. Sentite quel gigante di Gentiloni: "Exploit della peggiore destra europea (e ottimi risultati della peggiore sinistra) in Sassonia e Turingia. Amici dei russi in quella che fu la Germania satellite dell'Urss. Nemici dei migranti nell'area tedesca con meno immigrazione. Vince il rancore contro tutto e tutti". Decide lui quali sono le destre e le sinistre migliori: quelle che da cinque anni gli garantiscono 25 mila euro al mese per dire queste scempiaggini. Poi va a nanna tutto contento di aver copiato il compitino. Sotto il suo *tweet*, mani pietose lasciano frasi lapidarie: "Ma se siete così bravi, perché il popolo non si fida di voi? Mica vorrà dire che il popolo è idiota, vero?", "Vince qualunque cosa purché sia lontana anni luce da voi", "Mai che si facciano due domande...". Gli elettori li schifano, loro li insultano e la volta dopo vengono schifati il doppio. Pensano che il loro dovere sia commentare le elezioni come al bar e, se non li soddisfano, inventare giochi di palazzo per ribaltarle, anziché domandarsi perché l'elettorato vota così e cos'hanno fatto per offrirgli alternative migliori. Sennò dovrebbero guardarsi allo specchio, confessare e ritirarsi, o scusarsi e cambiare politica. Troppa fatica. Meglio prendere sul serio l'aforisma di Brecht, che fra l'altro era tedesco: "Il Comitato centrale ha deciso: poiché il popolo non è d'accordo, bisogna nominare un nuovo popolo".

POLVERIERA MEDIO ORIENTE • SENZA TREGUA

Sciopero generale

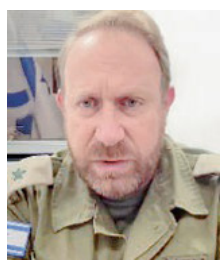
Illegittimo per il tribunale L'esecutivo: "State con gli islamisti". In migliaia sotto le case del primo ministro

» Riccardo Antoniucci

"La prima condizione per vincere questa guerra è restare uniti". Mentre Benjamin Netanyahu pronunciava queste parole in conferenza stampa, ieri sera, migliaia di israeliani affollavano le strade davanti alla sua residenza a Gerusalemme chiedendo le sue dimissioni. Altrettanti protestavano davanti alla casa di Caesarea e in decine di migliaia si ritrovavano nell'abituale piazza degli ostaggi di Begin Gate, davanti al ministero della Difesa di Tel Aviv. Qualche ora prima, centinaia di migliaia di lavoratori avevano incrociato le braccia per lo sciopero generale convocato dal principale sindacato del Paese, la federazione Histadrut, in solidarietà con il Forum delle famiglie dei rapiti del 7 ottobre. Attività interrotte negli uffici pubblici, banche chiuse, ospedali a regime ridotto, ritardi all'aeroporto Ben Gurion e sui trasporti pubblici, strade bloccate dai fumogeni (sette arresti). Un'adesione del 60%, secondo il sindacato. Una fiammata durata poco. A due ore dall'inizio, il Tribunale del lavoro di Bat Yam ha ordinato la fine anticipata dello sciopero (alle 14.30 invece che alle 18), accogliendo il ricorso del governo. L'ingiunzione contro cui l'Histadrut ha annunciato ricorso pur accettando di fermare la protesta, stabilisce che lo stop è illegittimo perché "politico": "Non c'è alcun collegamento tra l'uccisione degli ostaggi e l'economia".

Netanyahu è accerchiato: "Salvi gli ostaggi ora e lasci il governo"

PETER LERNER, DALL'ESERCITO AL SINDACATO

PER 25 ANNI ha servito nell'esercito di Israele. Dopo essersi ritirato con il grado di tenente colonnello, nel 2019 Lerner è entrato nella Federazione Generale del Lavoro israeliana, Histadrut, come Direttore generale della divisione internazionale. Dopo il 7 ottobre è stato richiamato per alcuni mesi in servizio all'Idf, nell'ufficio stampa

"Non siamo noi ad aver inviato miliardi di dollari in valigie ad Hamas"

Il sindacato a Bibi

NETANYAHU ieri ha ripetuto la sua linea sul conflitto a Gaza: sconfiggere Hamas, restare nel corridoio Filadelfia (il rifiuto di ritirarsi sta bloccando i negoziati con Hamas). In questi cinque giorni "ci hanno ucciso sei ostaggi. Non credo che qualcuno ora ci possa chiedere altre concessioni. Non credo che Biden possa aver detto che non siamo seri", ha detto il premier. Si è scusato con i parenti degli ostaggi recuperati cadaveri dall'Idf nella Striscia, ma ha accusato gli scioperanti di lavorare per Hamas. "È una vergogna. State dicendo a Sinwar: vi sosteniamo", avrebbe affermato in una riunione a sciopero in corso. Il suo ministro delle Finanze, l'estremista Bezalel Smotrich è stato più esplicito. Oltre a stabilire che chi scioperava non sarà pagato, ha accusato la federazione israeliana del lavoro di "rappresentare gli interessi di Hamas". Il sindacato ha risposto, caustico, ricordando a Bibi che è stato lui "a trasferire miliardi di dollari in valigie ad Hamas".

"Come le migliaia di persone che manifestano da 11 mesi, crediamo che il governo non stia facendo abbastanza per riportare a casa gli ostaggi", ha detto al *Fatto* Peter Lerner, responsabile esteri di Histadrut. "Vorremmo che il governo mettesse le persone prima della politica". Lerner ha lavorato per 25 anni nell'Idf, dopo il 7 ottobre è tornato a servire per un breve periodo. "Oggi c'è grande distanza tra la dirigenza militare e il governo – spiega –. L'Idf ha un piano di uscita da Gaza, Netanyahu non si sa cosa voglia. È arrivato il momento di firmare l'accordo". Ieri, il ministro estremista della Sicurezza nazionale Itamar Ben-Gvir garantiva: "Stiamo usando il nostro potere per impedire un accordo sconsiderato".

Lo schiaffo del premier

Al leader Usa: "Ci hanno ucciso 6 rapiti. Nessuno ci può chiedere altre concessioni"

L'ANALISI

Il "Protocollo Gaza": così l'Idf entra in Cisgiordania

» Fabio Scuto

Nel giro di pochi mesi, Israele ha distrutto tutte le università di Gaza, la maggior parte degli ospedali, delle scuole e dei centri di assistenza, il 75% delle infrastrutture e delle unità residenziali, uccidendo o ferendo il 10% della popolazione e costringendone allo sfollamento il 90%. Il "Protocollo Gaza" sta per essere applicato in Cisgiordania, dove Israele ha avviato la scorsa settimana la più imponente operazione militare degli ultimi 20 anni. Jenin, Nablus e Tulkarem gli epicentri delle operazioni. La maggior parte della popolazione palestinese in Cisgiordania, nonostante le enormi difficoltà economiche che sta attraversando dall'inizio della guerra, la perdita di 100.000 posti di lavoro in Israele e la mancanza di libertà di movimento, non ha ancora raggiunto il punto di una resistenza di massa.

LE TRE CITTÀ SONO in stato d'assedio, con il coprifuoco 24h, è impossibile uscire dalle case. Presi di mira scuole e ospedali – sempre basi presunte dei terroristi palestinesi – mentre interi quartieri a Jenin hanno ricevuto un ordine di evacuazione. Mancano acqua ed elettricità da cinque giorni, e questo rende l'operatività degli ospedali quasi nulla. La Mezzaluna rossa denuncia che si spara anche contro le sue ambulanze alle quali è impedito di arrivare negli ospedali. E questo accade mentre i giganteschi bulldozer dell'Idf demoliscono interi isolati e sventrano le strade esistenti. Molte strade che collegano i villaggi palestinesi alla strada principale sono stati sbarrati con enormi blocchi di cemento, non si entra e non si esce. A poca distanza altri bulldozer tracciano nuove strade che mettono in comunicazione gli insediamenti colonici della zona. Il primo ministro Benjamin Netanyahu e alti funzionari della Difesa discutono da tempo su quando ridurre in modo significativo l'impegno militare a Gaza per concentrarsi sulla Cisgiordania e sul confine settentrionale.

Nuovo fronte

La risposta: nate cellule legate a Sinwar

L'operazione in corso a Jenin, Tulkarem e Nablus si basa sul presupposto che la Cisgiordania rimarrà un fronte secondario. In realtà, la portata dei combattimenti al suo interno e il numero di attacchi che ne derivano, alcuni dei quali diretti al centro di Israele (come il terrorista di Nablus che si è fatto esplodere nel quartiere Hatikva di Tel Aviv a metà agosto), potrebbero trasformarla in un teatro principale. L'Idf ha attualmente 19 battaglioni in Cisgiordania, di cui sette schierati sulla linea tra quel territorio e Israele. Ci sono anche battaglioni della Border Police in aggiunta. All'inizio della guerra lo scorso ottobre, c'erano 30 battaglioni in Cisgiordania, du-

Un paese contro Le manifestazioni anti-Netanyahu e gli arresti a Tel Aviv. A destra, Biden FOTO ANSA/LAPRESSE

FRONTE USA Accordo Il presidente: "Indignato"

Harris "sfavorita" E Biden incalza Bibi: prendere o lasciare

» Roberta Festa

"No". È telegrafica e durissima la risposta di Joe Biden ai giornalisti che gli hanno chiesto se Benjamin Netanyahu abbia fatto abbastanza per un accordo sugli ostaggi. Dopo l'uccisione da parte di Hamas di sei ostaggi detenuti a Gaza – tra cui un cittadino statunitense, Hersh Goldberg-Polin –, l'indignazione del presidente nei confronti del primo ministro israeliano è esplosa. "Devastato" e "indignato" sono anche i termini con cui si descrive lo stato d'animo di Biden durante un incontro ieri, nella Situation Room, con Kamala Harris e il team dei negoziatori americani. Si è parlato del nuovo piano dell'amministrazione per chiudere il conflitto. "Prendere o lasciare", è il senso del piano. Questa volta, è la convinzione a Washington, Netanyahu non potrà lasciare. Non ci sono ancora i dettagli della proposta Usa – di cui ha parlato anche il consigliere alla sicurezza nazionale Jake Sullivan, in una riunione su Zoom con i familiari dei sette ostaggi americani ancora nelle mani di Hamas –, ma sicuramente si concentra sulla questione del "Filadelfi corridor". È questo lembo di terra, 14 km tra Gaza e l'Egitto, ad aver fatto fallire i negoziati di luglio. L'idea di Netanyahu di mantenere la presenza militare non piace nemmeno a membri del suo establishment. Sono contrari il ministro della Difesa, Yoav Gallant, il capo dell'esercito, Herzi Halevi, i direttori di Shin Bet e Mossad, Ronen Bar e David Barnea. Fonti del governo di Gerusalemme parlano di uno scontro furibondo tra Netanyahu e Gallant, all'ultima riunione del Consiglio di sicurezza. Netanyahu avrebbe detto che per lui è più importante mantenere una presenza militare a Gaza, piuttosto che portare a casa gli ostaggi. Gallant avrebbe espresso il suo "orrore" e la riunione sarebbe finita "a urla e insulti". Il piano Usa conta proprio sulle divisioni nel governo israeliano. Netanyahu ha sinora resistito alle pressioni di Biden per un'intesa, sperando che il 5 novembre sia Donald Trump a vincere le elezioni Usa.

UN PRESIDENTE "AMICO" alla Casa Bianca significa per Netanyahu due cose: possibilità di rendere la guerra permanente; garanzia di restare al potere. Gli ultimi sviluppi rendono il piano difficilmente realizzabile. Israele è travolto dalla rabbia dei cittadini. Su questa debolezza del premier pensa di far leva l'amministrazione Usa. Pressato dall'opinione pubblica, messo in discussione da membri del suo governo, Netanyahu potrebbe cedere. Un ruolo di rilievo nella crisi di Gaza l'ha intanto conquistato Kamala Harris. La vice era appunto presente alla riunione di Biden con il team dei negoziatori e ha definito "un atto brutale e barbaro di Hamas" l'uccisione dei 6 ostaggi e che "pagherà per questi crimini". Per i democratici è essenziale trasmettere il senso di una candidata capace, sin dal primo giorno, di affrontare uno dei temi più tragici e spinosi del panorama internazionale. Subito dopo la riunione, Harris e Biden sono volati a Philadelphia per un comizio. Il nuovo mantra democratico, rilanciato dalla direttrice della campagna Jen O'Malley Dillon, è quello secondo cui Harris e Tim Walz sono gli *underdog*, gli sfavoriti, nella sfida presidenziale. In realtà – con 2000 funzionari che lavorano in 312 uffici e 370 milioni di dollari in investimenti pubblicitari – la campagna dem è più potente di quella repubblicana. Insistendo sull'essere "sfavoriti" si cerca di mantenere alta la mobilitazione ed evitare l'eccessiva fiducia tra militanti ed elettori.

LONDRA LIMITA L'EXPORT DI ARMI VERSO ISRAELE

IL MINISTRO degli Esteri britannico David Lammy ha approvato la sospensione immediata di 30 licenze di esportazione di armi verso Israele, su 350, ravvisando un "chiaro rischio" che possano essere usate in violazione del diritto umanitario. Lo stop riguarda componenti di caccia, elicotteri e droni, non le parti dell'F-35. Il Foreign Office ritiene di aver riscontrato violazioni nel trattamento dei detenuti e nella fornitura di aiuti, ma non ha elementi sulla campagna militare a Gaza. La base laburista chiedeva da tempo un embargo. Il governo di Tel Aviv si è detto "profondamente amareggiato" per la decisione

LE STRADE, ieri, si sono riempite anche per i funerali di Hersh Goldberg-Polin, uno degli ostaggi recuperati cadaveri. La madre ha accusato il governo di averlo condannato a morte. Il presidente Isaac Herzog si è scusato a nome di Israele e ha dichiarato: "I responsabili delle decisioni devono fare tutto il possibile per salvare coloro che possono ancora essere salvati". *Yedioth Ahronoth* ha rivelato che nella bozza di accordo con Hamas del 27 luglio il nome dell'israelo-americano e di altri due figurava nella lista degli scambi. La bozza, peraltro, mostra che i mediatori avevano accettato le modifiche israeliane. Le stesse che poi Bibi ha cambiato ancora, fino allo stallo.

L'operazione L'esercito israeliano a Jenin FOTO ANSA

rante la seconda Intifada, il numero era più del doppio. Pertanto, se lo scontro diventasse più grave, questo richiederebbe l'invio di truppe aggiuntive. Ciò imporrebbe un ulteriore onere ai riservisti, che sono già esausti per la necessità di difendere le vite dei circa 500.000 israeliani che vivono lì. Il cuore della minaccia, secondo Israele, è la Cisgiordania settentrionale, e in particolare i campi profughi. Due anni fa, Nablus ha guidato una nuova tendenza di cellule localizzate con un nuovo gruppo che si fa chiamare la "Tana del Leone". Lo scontro militare si è un po' attenuato dopo che la maggior parte dei membri anziani del gruppo sono stati uccisi o arrestati. Ma a Jenin e Tulkarem da allora si è verificata una crescita significativa di gruppi armati ispirati dalla guerra a Gaza anche direttamente affiliati ad Hamas. La maggior parte del loro denaro, delle loro armi e dei loro ordini proviene dall'estero (Iran, Libano, Siria e Turchia). Il poroso confine della Cisgiordania con la Siria – 70 chilometri – offre molte possibilità.

RIENTRO A TEL AVIV

Il premier tiene più al corridoio Filadelfia, meno alle vite umane

"Tradimenti" era il titolo del festival della storia al quale ho partecipato ad Ancona, e tradita davvero mi sento per l'ennesima volta con buona parte di Israele dopo la morte dei sei giovani che avrebbero potuto essere oggi tra di noi. Che hanno vissuto e sofferto per mesi in prigionia per poi essere ammazzati dai loro carcerieri perché il corridoio Filadelfia è per Netanyahu e i suoi ministri più importante della via per lo scambio.

Ma neppure questo ha scalfito per un attimo la capacità e l'abilità di Netanyahu di pensare a se stesso e a come rimanere al potere.

L'esplosione di rabbia e di dolore avvenuta con il sacrificio di quei giovani è stata avvertita in tutta Israele e la protesta ha riportato nelle piazze molti di coloro che si erano stancati o che non avevano più illusioni che potesse a servire a qualcosa. Le presenze si attestavano sulle 700.000, in una popolazione di meno di 10 milioni di abitanti compresi bambini, *haredim* e arabi (che non partecipano alle dimostrazioni). È stata una manifestazione imponente, seguita da uno sciopero generale durato ben poco, perché bloccato da una decisione del tribunale del lavoro, che lo ha considerato sciopero politico, non permesso dalla legge. Quindi questa sera riuscirò a partire con El al, l'unica compagnia aerea che ancora vola. In Italia mi hanno chiesto spesso come possa Netanyahu continuare a rimanere al potere. Bella domanda. Ma siamo (ancora) un paese democratico e abbiamo una giustizia di tutto rispetto malgrado il ministro della Giustizia faccia da quasi due anni il possibile per distruggerla. Che follia. Eppure non vedo l'ora di tornare a casa.

TRADITA IL PREMIER NON CEDE, MA POSSO TORNARE

MANUELA DVIRI

LA RICETTA • L'ex premier: "L'Ue tenga il passo"

DRAGHI: "PIÙ FONDI EU

STRATEGIE La scelta Beaudet premier?

Lezione tedesca ignorata: Parigi punta al tecnico

Elezioni In Germania Afd e Bsw spazzano via i centristi, ma Macron vuole 'Ciampi' francese

Dalle ultime indiscrezioni, il presidente francese **Emmanuel Macron** potrebbe conferire l'incarico di formare il governo a un "tecnico" e non a un politico, ammesso che la distinzione sia corretta. Si tratta di **Thierry Beaudet**, sconosciuto al grande pubblico, che rappresenterebbe l'importazione oltralpe di un metodo sperimentato ampiamente in Italia. Un Draghi alla francese, forse meglio un Ciampi.

La soluzione che potrebbe essere annunciata martedì, è associabile alla clamorosa ascesa dell'estrema destra in Germania dove l'Afd, che non esita a recuperare motti e slogan nazisti, ha sfiorato il 33% in Turingia, primo partito davanti alla conservatrice Cdu ed è diventata il secondo partito con il 30% in Sassonia. Un voto che ormai rappresenta una tendenza di fondo, anche se viene bollato come risentimento populista, quasi che non avesse cause o motivazioni forti. Si prenda la reazione consegnata a X del commissario Ue italiano, **Paolo Gentiloni**: "Exploit della peggiore destra europea (e ottimi risultati della peggiore sinistra) in *#Sassonia* e *#Turingia*. Amici dei russi in quella che fu la Germania satellite dell'Urss. Nemici dei migranti nell'area tedesca con meno immigrazione. Vince il rancore contro tutto e tutti".

IL VOTO IN CUI L'AFD viene commisurata ai risultati del partito di **Sahra Wagenknecht** che ottiene l'11,8 in Sassonia e il 15,8% in Turingia, surclassando il resto della sinistra, viene presentato come una calamità naturale, quasi non avesse padri e madri. Invece rappresenta una crescente sfiducia nei confronti dei vari centristi, in particolare di sinistra. A essere colpiti direttamente sono infatti i tre partiti della coalizione di governo, la Spd di **Olaf Scholz**, i Verdi e i liberali della Fdb per i quali si apre una situazione di riflessione profonda. La Cdu ha iniziato la sua offensiva e molti parlamentari conservatori hanno ieri dichiarato che con l'Afd non è impossibile governare magari con una politica di ferro contro l'immigrazione. Centristi e destre possono sempre trovare un accordo, come dimostra anche il caso italiano.

Al momento non è questo l'obiettivo di Macron, che vuole tenersi lontano sia da **Marine Le Pen** sia dalla France Insoumise ed è ben lieto di raccogliere il "sollievo" del presidente del Medef, la Confindustria francese, **Patrick Martin**, rassicurato dall'eliminazione dal campo di gioco del Nfp. E così avanza la figura del "tecnico" che sembrerebbe adatta a spaccare la sinistra.

Beaudet, 62 anni, è presidente del Consiglio economico, sociale e ambientale (Cese), una sorta di Cnel che rappresenta la terza Camera costituzionale francese. Un organismo quindi che punta a tenere in equilibrio gli interessi dei lavoratori e quelli delle imprese. Beaudet poi ha lavorato principalmente nel settore delle mutue finendo a capo della Federazione Nazionale della Mutualità Francese, dal 2016 al 2021. Uno che ne capisce di welfare, insomma, e che dopo le Legislative di luglio a caldo aveva dichiarato: "Ancora una volta queste elezioni hanno messo in luce le profonde fratture che attraversano la nostra società. Non possono più essere ignorate. (...) La nostra democrazia è vulnerabile. Per preservarla bisogna agire con rigore e coinvolgere pienamente i cittadini e gli organismi intermediari". Una grande concertazione alla francese, insomma, che permetta di mettere alle strette settori consistenti della sinistra, e probabilmente, del sindacato. Dall'Italia arriva il plauso di **Renato Brunetta**, appunto presidente del Cnel: "Beaudet è un tecnico che incarna perfettamente la società civile. L'interesse per un profilo come il suo conferma il ritorno al protagonismo dei corpi intermedi". Sembra di assistere a un ritorno, per quanto riguarda l'Italia, ai primi anni 90, quando la crisi provocata dall'ingresso nell'Europa di Maastricht fu affrontata con il sostegno del sindacato con conseguenze sociali disastrose. In Francia si spera possa andare diversamente.

SAL. CAN.

Anti-Putin

Nel documento anticipato da "Politico" il già capo della Bce consiglia: "Pieno accesso al denaro per l'industria bellica" (che già guadagna)

» **Salvatore Cannavò**

Il Mario Draghi che si aggira, come uno spettro, per l'Europa, con un rapporto sulla competitività presentato dai suoi adepti italiani come la Bibbia di Ursula von der Leyen, è un Draghi che scommette sull'industria militare. Forse al tempo in cui sedeva a Palazzo Chigi invece di contrapporre "pace e condizionatori" avrebbe dovuto chiedere: "Volete burro o cannoni?". Spiegando che la risposta giusta era "cannoni". Perché è questi che punta nel suo documento rivelato ieri da *Politico.eu*. "La base industriale della difesa dell'Ue sta affrontando sfide strutturali in termini di capacità, *know-how* e vantaggio tecnologico. Di conseguenza, l'Ue non sta tenendo il passo con i suoi concorrenti globali", scrive infatti Draghi nella sua bozza.

DI FRONTE ALL'OFFENSIVA russa, alla sua pericolosità per la sicurezza europea, le aziende di difesa del continente dovrebbero avere "pieno accesso al denaro dell'Ue", mentre le fusioni non dovrebbero essere bloccate dalla concorrenza. "Con il ritorno della guerra nelle immediate vicinanze dell'Ue, l'emergere di nuovi tipi di minacce ibride e un possibile spostamento dell'attenzione geografica e delle esigenze di difesa degli Stati Uniti, l'Ue dovrà assumersi una crescente responsabilità per la propria difesa e sicurezza". Nella bozza si sottolinea l'insufficiente spesa pubblica e il fatto che la Ue spenda circa un terzo di quanto spendono gli Usa per la difesa. Soprattutto, spiega Draghi, occorre facilitare il coordinamento Ue negli approvvigionamenti e limitare la dipendenza dalla fornitura internazionale che per l'80% è appannaggio degli Stati Uniti.

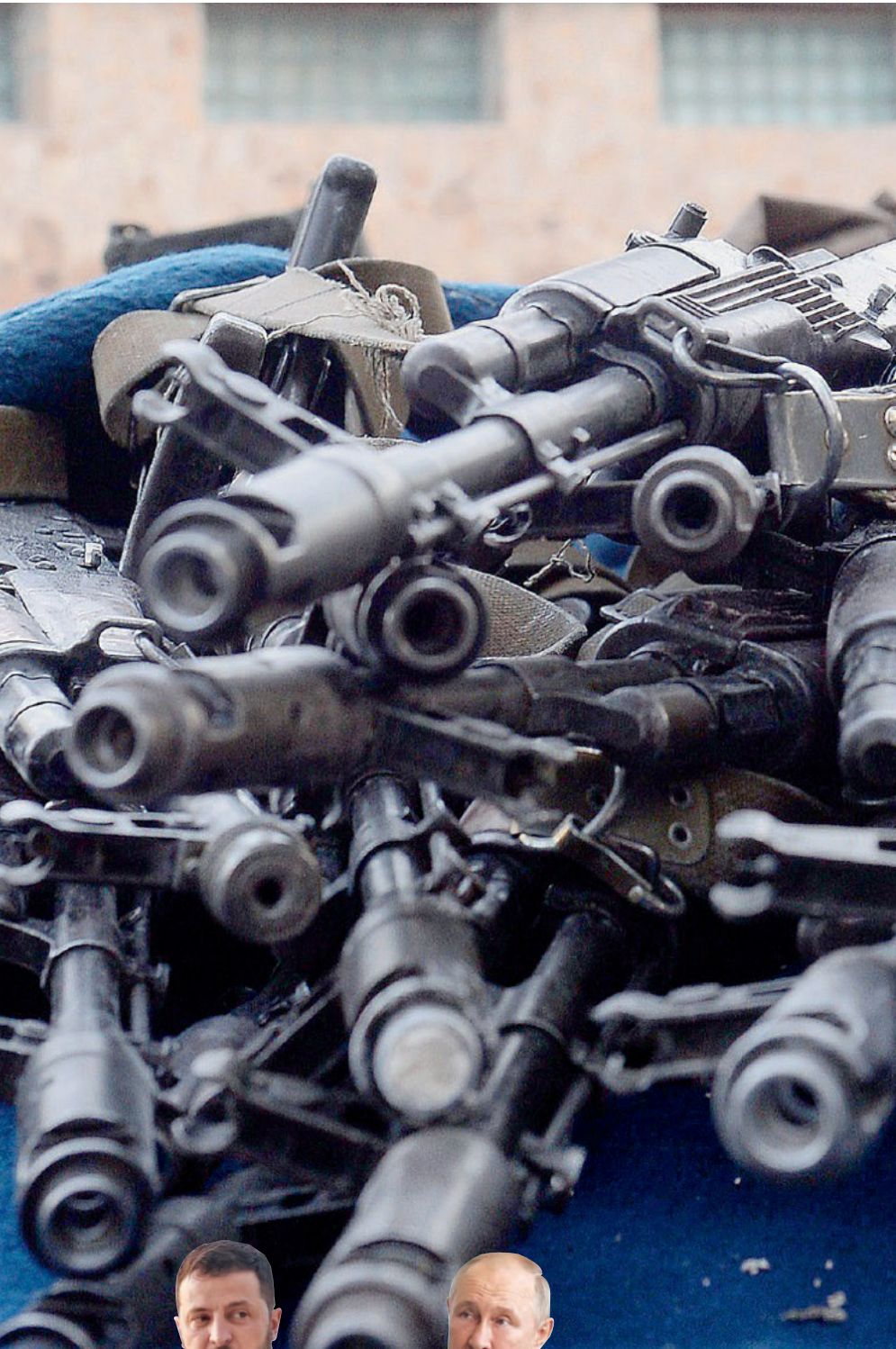
Le raccomandazioni includono l'introduzione di un "principio di preferenza europea" per incentivare le soluzioni di difesa europee rispetto ai concorrenti; la definizione di un modello di *governance* tra la Commissione, il Servizio europeo per l'azione esterna e l'Agenzia europea per la difesa; e infine la creazione di un "Autorità per l'industria della difesa" centralizzata per gli appalti per conto dei paesi dell'Ue. "L'autorità sarebbe gestita dalla Commissione europea e co-presieduta dal capo dell'Agenzia europea per la difesa e dalla Commissione". "Sarebbe consigliata da gruppi settoriali specifici composti da rappresentanti dell'industria e degli Stati membri dell'Ue".

Un piano di sviluppo che consegna carta bianca alla lobby militar-industriale e che sarà certamente recepito dalla nuova Commissione Von der Leyen, che ha già annunciato l'istituzione di un apposito Commissario alla Difesa. L'Europa si candiderebbe così a divenire parte attiva della guerra, spingendo la propria industria bellica a incrementare i margini di profitti. E attingendo a fondi pubblici, cioè a soldi versati da quei cittadini che pagano le tasse. Un modo per trarre lezione da quanto avvenuto in Russia dove, nonostante tutte le fosche previsioni, l'economia nazionale ha potuto trarre grandi vantaggi dall'accresciuta spesa militare. Ma anche un modo per avere un'economia più militarizzata, in grado magari,

Armatevi e ripartite Munizioni in Ucraina. Sotto: Draghi, Zelensky e Putin ANSA/LAPRESSE

I lavori di aggiornamento delle regole d'ingaggio nucleari sono in fase avanzata

Sergei Ryabkov (viceministro Esteri russo) • *2 settembre 2024*

ROPEI PER LA DIFESA”

I NUMERI DELLE IMPRESE DI ARMAMENTI

59,7%

È LA CRESCITA in Borsa dal 24 febbraio 2022 delle 14 aziende costruttrici di armi secondo Accuracy, rialzo superiore a quelli degli indici di riferimento (Usa ed Ue, cresciuti del 13% e del 7%)

-7%

È IL CALO registrato ieri da Leonardo in linea con quelli delle aziende internazionali di settore

Natangelo

grazie a maggiori fondi pubblici, di imporre il controllo dei ritmi di lavoro per garantire una produzione più adeguata. Non è stato forse il ministro Guido Crosetto a denunciare le ferie degli operai dell'industria bellica in agosto come causa principale delle mancate forniture all'Ucraina?

DRAGHI, RIVELA ancora *Politico.eu*, discuterà il rapporto in una riunione a porte chiuse nel Parlamento europeo mercoledì 4 settembre mentre il documento dovrebbe essere divulgato la settimana prossima. Un tripudio democratico. La notizia, paradossalmente, coincide con il crollo ieri in Borsa dei titoli del settore della Difesa che hanno visto l'italiana Leonardo cedere il 7% con scambi triplicati rispetto alla media mensile. Calo comune ad altre imprese europee come la Rheinmetal, scesa del 3,5% o la Saab in calo del 5,4%. Ma il paradosso è solo apparente perché per gli osservatori si tratta di rettifiche di aumenti più che considerevoli realizzatisi negli ultimi due anni e mezzi, dopo lo scoppio della guerra in Ucraina. Dati che vengono evidenziati dallo studio della società di consulenza Accuracy secondo cui il valore di mercato delle principali aziende militari in Usa e in Europa è schizzato verso l'alto proprio dal febbraio 2022.

Analizzando l'evoluzione delle sette principali società del settore negli Stati Uniti e nel Vecchio continente, Accuracy rivela come la loro capitalizzazione in Borsa sia aumentata del 59,7% dal 24 febbraio 2022, con un rialzo molto superiore a quelli dei due indici borsisti di riferimento per gli Usa (S&P 500) ed Europa (Eurostoxx 50), cresciuti rispettivamente del 13% e del 7%. Le società statunitensi analizzate sono Honeywell International, RTX Corporation, Lockheed Martin, Northrop Grumman, General Dynamics, L3Harris e Huntington Ingalls. In Europa, invece, le società sono le francesi Safran, Dassault Aviation e Thales ; la britannica BAE Systems; la tedesca Rheinmetall; l'italiana Leonardo e la norvegese Kongsberg Gruppen.

L'aumento maggiore si è verificato tra il terzo trimestre del 2023 e il primo trimestre del 2024 in corrispondenza dell'offensiva israeliana a Gaza. “Nella settimana successiva all'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre – si legge – il valore medio delle azioni delle società campione è aumentato di circa il 9%, mentre il mercato azionario è rimasto stabile”.

Il rialzo del valore azionario non ha coinciso immediatamente con la redditività delle diverse imprese. Allo scoppio della guerra in Ucraina, infatti, il valore delle patrimonializzazioni si è disgiunto da quello dei fatturati rimasti inizialmente stabili, segno di una scommessa di più lungo periodo. La redditività più elevata, in ogni caso, è stata ottenuta dall'americana Honeywell, con una media del periodo del 24,2%. La società tedesca Rheinmetall, invece, è stata quella che si è apprezzata di più con le azioni passate da 96,7 euro di febbraio 2022 a 334 di gennaio di quest'anno, il 245% in più. Il prezzo delle azioni Leonardo è aumentato del 139%, quindi la flessione di ieri è davvero poca cosa. La crescita del valore di Borsa delle società americane è stata un po' più modesta: Huntington Ingalls, 40%; Lockheed Martin, 29%; Dinamica generale, 25%; e Northrop Grumman, 22%. Il rapporto Draghi fa pensare che anche nel caso, augurabile, che le guerre a Gaza e in Ucraina finiscano, l'industria militare continuerà a marciare tranquilla, forte anche di programmi come l'aumento delle spese militari al 2% del Pil per i paesi Nato. Cannoni, non burro.

NUOVA COMMISSIONE

La riforma che piace a Fitto: maggiori poteri sulla coesione

La cosa era nota, tanto che il relativo documento tecnico predisposto dallo staff di Ursula von der Leyen era stato pubblicato da *Politico.eu* a giugno, ma ora la faccenda entra nel vivo: la Commissione europea vuol riformare la gestione dei “Fondi di coesione” – circa 400 miliardi, un terzo del bilancio Ue, dedicati ad attenuare le disuguaglianze tra i territori d'Europa – accentrandola a Bruxelles e legando i pagamenti a una metrica di *milestone* e target sul modello (non proprio vincente) del *Next generation Eu*, cioè del programma da cui sono nati i Pnrr nazionali.

All'inizio dell'estate quel progetto di riforma aveva fatto arrabbiare oltre 100 Regioni in mezza Europa, che avevano inviato una letteraccia alla presidente dell'esecutivo comunitario, nel frattempo riconfermata nell'incarico: Von der Leyen s'era difesa – ma solo dopo qualche giorno – dicendo che si trattava di un'analisi per la discussione interna e smentendo che la proposta puntasse ad aumentare i poteri della presidenza. Le deleghe piene sulla coesione rimarranno dunque in mano al relativo commissario, che dovrebbe essere l'italiano Raffaele Fitto: una riforma accentratrice dei fondi di coesione l'ha appena portata a casa in Italia e certo non sarebbe dispiaciuto di trovarsi a gestirne una simile in Europa.

MOLTI SOLDI
LA PROBABILE DELEGA DELL'ITALIANO VALE 400 MLD

Come che sia, con l'avvio della nuova legislatura, ha scritto ieri il *Financial Times*, è ripartito il treno della riforma dei fondi di coesione in vista della trattativa per il prossimo bilancio comunitario, quello 2028-2034: i negoziati partiranno in autunno e non saranno certo facili, visto che il modello Pnrr diminuirà assai i poteri di decisione delle regioni più povere e dei maggiori beneficiari dei fondi di coesione tra gli Stati (Ungheria, Slovacchia e i tre Paesi baltici su tutti), subordinando i pagamenti a progetti “consigliati” da Bruxelles e al raggiungimento di progressi semestrali tanto quantitativi che qualitativi. Se andasse così, la finora poco rilevante poltrona di commissario alla Coesione guadagnerebbe molto peso: Fitto, che avrà probabilmente anche la delega al Pnrr, si ritroverebbe a gestire direttamente destinazione e uso di 400 miliardi di fondi comunitari.

MA. PA.

DESTRA • IMBARAZZO PER SANGIULIANO E BOCCIA

Genny resiste, Giorgia lo difende Ma il G7 Cultura cancella Pompei

IN TELEVISIONE

"Servono i Lep": la leader di FdI ora frena la Lega sull'Autonomia

Per l'apertura stagionale di Paolo Del Debbio su Rete 4, torna in televisione anche la premier Giorgia Meloni che ieri, oltre a difendere il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano (*potete leggere qui accanto*), ha mandato un segnale politico alla Lega di Matteo Salvini sull'autonomia differenziata: dopo aver spiegato che è stata la sinistra a creare "disparità" e che non si spacca "Nord e Sud" ma si eviteranno "le sperequazioni" la presidente del Consiglio ha aggiunto che i Lep (cioè i Livelli essenziali delle prestazioni) sono fondamentali per poter applicare la riforma: "Questo è il presupposto per l'autonomia differenziata", dice la premier. Un modo per frenare quei governatori leghisti, soprattutto del Nord, che vorrebbero il passaggio delle competenze senza finanziare i Livelli essenziali delle prestazioni. Una posizione cui si oppone Forza Italia e adesso anche Palazzo Chigi.

Ma nell'intervista a Del Debbio, collegata dal suo ufficio, la presidente del Consiglio ha anche parlato di sicurezza e immigrazione. Dopo aver annunciato un provvedimento sui migranti in uno dei prossimi Consigli dei ministri, la premier ha aggiunto che farà un investimento politico sul tema della sicurezza. Ma ha anche mandato un messaggio chiaro al vicepremier di Forza Italia Antonio Tajani che sta spingendo per lo *Ius Scholae*: "Sono scioccata da quello che ha raccontato il presunto assassino di Sharon. Qui parliamo di un cittadino italiano a cui non manca niente e integrato. Una situazione simile a quella del ragazzo di 17 anni di cui siamo venuti a conoscenza ieri, che ha ucciso tutta la sua famiglia. Questo è un dominio che dobbiamo affrontare con un dibattito serio, penso che non abbiamo capito cosa sta accadendo alle nuove generazioni", ha aggiunto Meloni.

SU RETE 4

SICUREZZA E IMMIGRAZIONE: PORTA CHIUSA A IUS SCHOLAE

» Leonardo Bison e Giacomo Salvini

L'allarme è scattato nelle ultime ore, tra Palazzo Chigi e ministero della Cultura. Il caso del ministro Gennaro Sangiuliano ora coinvolge anche tutto il governo e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni. A mano a mano che sui giornali e sui siti escono nuove rivelazioni sul rapporto tra il ministro e la sua "non consulente" Maria Rosaria Boccia, la posizione dell'ex direttore del Tg2 si fa più complicata: la soglia d'allerta è cresciuta nettamente con la conferma, diffusa da *Dagospia*, del coinvolgimento della collaboratrice, priva di qualsiasi incarico formale con il ministero, nell'organizzazione del G7 Cultura a Pompei, il 20 settembre prossimo, con la condivisione di email e informazioni con l'indirizzo privato di Boccia, esterno alla Pubblica amministrazione.

Per il momento, però, il ministro della Cultura resiste e non ci pensa nemmeno alle dimissioni, nonostante la pressione delle opposizioni e anche la premier Giorgia Meloni, seppur in imbarazzo, lo difende: "Mi ha assicurato che non ha speso un euro dei contributi pubblici e non ha avuto accesso a documenti riservati", ha spiegato in serata a Rete 4. Versione che in serata la stessa Boccia smentisce con un post su Instagram in cui pubblica gli screenshot dei file.

PRIMA I FATTI. Nel mirino è finita proprio la giornata del G7 pompeiano (che Boccia rivendica pubblicamente, sui suoi social, di aver contribuito a spostare da Positano). Il 2 aprile, Sangiuliano annunciava che a Pompei sarebbe stato fatto "l'evento di apertura". Ma la paura a Palazzo Chigi, oltre all'imbarazzo, è che sia stata messa a repentaglio la sicurezza dell'evento. Fonti informate spiegano che in realtà, email a parte, Boccia era pienamente informata sull'organizzazione della manifestazione, avendo partecipato a sopralluoghi e riunioni come collaboratrice del ministro, ma che comunque le informazioni organizzative in questione sono quelle già pubbliche: una visita agli Scavi, un concerto all'anfiteatro diretto da Beatrice Venezi, una cena di gala alla palestra grande. Sul tavolo c'è ormai la revisione o l'annullamento dell'evento pompeiano. A specifica domanda sulla conferma o meno della serata a Pompei, dal ministero della Cultura non rispondono. Ma l'ipotesi più accreditata è che il G7 Cultura tornerà nell'antica versione Napoli-Positano relegando a Pompei un evento minore rispetto alla giornata portante del G7 il 20: sarà un concerto con visita agli scavi.

La linea di Sangiuliano, che ieri ha avuto un confronto con Meloni, continua a essere la stessa: nessun rapporto particolare con Maria Rosaria Boccia, nessun rimborso né coinvolgimento non dovuto, nessuna influenza sulle decisioni. Una linea che Boccia stessa sui suoi social continua a smontare sistematicamente, a forza di foto che la ritraggono con lo staff del ministro, chat, ricostruzioni, lasciando intendere che il ministro abbia tradito alcune promesse. Ciò che è certo è che in questi mesi, da aprile in poi, Boccia abbia operato come tramite tra l'amministrazione di Pompei (dove vive) e il ministero della Cultura, presentandosi ed essendo presentata pubblicamente come collaboratrice del ministro. A Chigi temono che se dovessero emergere spese non giustificabili, la posizione di Sangiuliano possa peggiorare, ma per ora non si valuta l'ipotesi di dimissioni. Certo è che Sangiuliano doveva tenere in

Altro guaio Maria Rosaria Boccia, Gennaro Sangiuliano e la premier Giorgia Meloni FOTO LAPRESSE

Confronto La premier sente il ministro e chiede spiegazioni. Lui: "Non un euro speso". Niente dimissioni e lei lo copre

L'INTERVISTA

CLEMENTE MASTELLA VERSO LE REGIONALI IN CAMPANIA

"Sto ancora con De Luca, ma parlo con Piantedosi: il Pd è soltanto invidioso"

» Lorenzo Giarelli

"Mi sono rotto le palle". Clemente Mastella – ex ministro, sindaco di Benevento, da sempre battitore libero tra centrosinistra e centrodestra – non ha preso benissimo le ultime accuse *bipartisan* nei suoi confronti. Pare – questa è la tesi che va dalla Lega ai giallorosa – che il sindaco partecipi a un po' troppe iniziative con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, come a preparare il terreno per la candidatura dell'ex prefetto alla Regione Campania nel 2025. Mastella, maestro di alchimie politiche azzardate (nel 2020 sostenne il dem Vincenzo De Luca), minimizza e poi rilancia: "Capisco la destra, ma per il Pd ho dato il sangue, è ridicolo che mi attacchino".

Clemente Mastella, è vero che sta lavorando alla candidatura di Piantedosi?

Ma no, sono solo incontri istituzionali. Non mi aspettavo che provocassero tutta questa bufera.

A lei però Piantedosi governatore piacerebbe, anche a costo di stare con la destra?

Non tocca a me decidere, sicuramente considero Piantedosi un buon ministro dell'Interno, ma l'eventuale candidatura non riguarda me. Io sceglierò chi sostenere in virtù dei

nomi dei candidati.

Destra o sinistra, senza preclusioni.

Qui mi fanno la guerra tutti, mi sono rotto le palle.

Tutti chi?

Che la destra mi attacchi lo capisco, lo sa quanti voti ho portato a De Luca nel 2020? Centoduemila. E si ricorda nel 2006? L'Unione ha vinto per 25 mila voti, io ne presi 200 mila in Campania. Ce l'ho col centrosinistra: non posso essere sempre quello che dona il sangue e poi mi rompono le palle.

gran stima questa donna, se alla cerimonia di consegna delle chiavi della città di Pompei, il 23 luglio scorso, la faceva sedere in prima fila, accanto a sé, tra il vescovo e il procuratore, davanti a diverse altre autorità. La slavina sarà difficile da contenere, e rischia di stravolgere anche l'evento a cui il ministro puntava, con orgoglio evidente, già dall'annuncio del 2 aprile scorso. A spaventare la premier c'è anche l'ipotesi di nuove rivelazioni: Boccia potrebbe decidere, come sta già facendo, di pubblicare materiale che potrebbe smentirlo con più forza e creare ulteriori imbarazzi. Meloni per ora lo difende: "Non ha avuto accesso ai documenti riservati e del G7, poi i gossip li lascio ad altri".

In che senso?
Mi fanno la guerra. E allora sa cosa farò? Sarò leale con De Luca fino alla fine, perché l'ho sostenuto, dopodiché se il Pd e i 5 Stelle se la prenderanno con me allora mi regolerò di conseguenza. Qui a Benevento il Pd fa comunella con la Lega. Ho aiutato il loro governatore e parecchi sindaci e loro mi ripagano così.

Come mai, secondo lei?
Invidia, gelosia. Almeno vincessero. Senza di me perdono.

Anche Gennaro Sangiuliano potrebbe essere un nome per la destra. È nei guai, ha visto?
Lo so, ma è un problema del centrodestra, non mio. Io lo conosco da tanti anni e abbiamo un buon rapporto.

Sempre "istituzionale"?
Sempre istituzionale.

È un caso che Sangiuliano abbia l'agenda piena di eventi in Campania?
È molto affezionato a Napoli, la sua città, come io sono affezionato a Benevento, De Mita era legato a Nusco, Piantedosi a Pietrastornina. Che poi si possa candidare è possibile, ma non ne so nulla.

Lei ci starebbe nel centrosinistra con Renzi?
Se vuole dare un contributo, perché no? Sennò finisce come in Basilicata, dove i centristi hanno portato i voti alla destra. Solo che il Pd e i 5 Stelle fanno battaglie ridicole.

Se la prendono con lei.
Invidiosi.

Bipartisan Clemente Mastella e il ministro Matteo Piantedosi FOTO ANSA

AUTUNNO • Governo in difficoltà

Chigi fa 3 sondaggi per 100 mila euro: "Chi si fida di noi?"

La legge di Bilancio con pochi soldi, le Regionali difficili da affrontare e i litigi nella maggioranza che continuano ad aumentare. L'autunno del governo di Giorgia Meloni si annuncia complicato. Così la presidenza del Consiglio ha deciso di monitorare la fiducia dei cittadini nel governo e nei principali partiti politici per capire se la fine dell'anno porterà ricadute sull'esecutivo. E lo ha fatto commissionando tre sondaggi da svolgere nei prossimi mesi all'Istituto *Tecnè* per un totale di 100 mila euro, una somma fuori mercato considerando che una rilevazione ne costa in media 5-10 mila a seconda del metodo e del campione. Una spesa di oltre il 70% per operare senza bando (140 mila euro).

La determina, di cui *Il Fatto* è entrato in possesso, risale a tre giorni fa ed è stata emanata dal dipartimento dell'Informazione e l'Editoria di Palazzo Chigi guidato dal sottosegretario di Forza Italia, Alberto Barachini. La delibera ha come oggetto il "servizio di monitoraggio dell'opinione pubblica sull'attività e la fiducia verso il governo e le principali forze politiche, da svolgersi in tre successive rilevazioni, con metodologie CATI, CAWI, CAMI nonché di analisi del sentiment". L'affidamento diretto riguarda Tecnè per un totale di 100 mila euro. Un investimento che rientra nelle spese della presidenza del Consiglio che, nel bilancio di previsione 2023-2025, aveva deciso di stanziare 245 mila euro per i sondaggi politici.

Un esponente di governo a conoscenza della questione, ma che non vuole essere citato perché non autorizzato a parlarne, spiega che la decisione di commissionare sondaggi da parte di Palazzo Chigi non è una novità ed è già stato fatto in passato con altri istituti, per esempio poco prima delle elezioni europee per capire quale fosse il rapporto degli italiani con le istituzioni Ue. Nel caso specifico serve per monitorare la fiducia degli italiani in vista della Finanziaria.

MA LA QUESTIONE è anche politica. Perché da una parte Meloni vuole cercare di evitare contraccolpi nel Paese in un momento particolarmente difficile, dall'altra la "sondaggite" sta colpendo il suo vicepremier Antonio Tajani. Il leader di Forza Italia in questo periodo è particolarmente attento ai sondaggi tant'è vero che sarebbe stato lui a voler affidare a Tecnè la rilevazione sull'esecutivo chiedendolo a Barachini (che conosce Michela Morizzo dai tempi di Mediaset e l'ha introdotta personalmente al segretario). Tecnè è l'istituto di sondaggi di riferimento di Mediaset e di Forza Italia: non è un caso che tutte le rilevazioni diano il partito azzurro sopra la media almeno di due punti percentuali. L'ultimo caso è quello del sondaggio, che è stato pubblicato sabato, e che vedeva Forza Italia al terzo posto e Tajani secondo leader più amato dopo Meloni in calo con il 36,7%. Sondaggio che è stato fatto circolare dallo stesso vicepremier nelle chat azzurre, sui social di partito e ad alcuni giornalisti con una descrizione evidente: "Cresce il consenso per Forza Italia e Tajani". Peccato che, per la seconda volta di seguito, il ministro non si fosse accorto che lo stesso sondaggio dava in calo il gradimento nei confronti di tutto il governo solo per strumentalizzare la posizione degli italiani sullo Ius Scholae. Chissà come Meloni avrà preso la scelta di finanziare sondaggi che "bocciano" il suo esecutivo.

IL VICEPREMIER azzurro ha bisogno di testare la sua presa sugli elettori per poi rivendicare la crescita con i Berlusconi.

GIACOMO SALVINI

Preoccupato Il ministro degli Esteri Antonio Tajani, leader di FI FOTO LAPRESSE

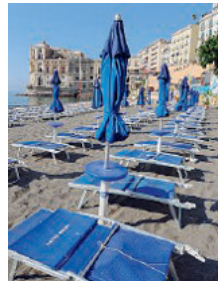
Presidenza del Consiglio dei ministri

DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA

Decisione di contrarre ai sensi dell'art. 17, comma 1 del D.Lgs 31 marzo 2023 n. 36

OGGETTO: affidamento, ai sensi dell'articolo 50, comma 1, lettera b) del decreto legislativo 31 marzo 2023, n. 36, di un servizio di monitoraggio dell'opinione pubblica sull'attività e la fiducia verso il Governo e le principali forze politiche, da svolgersi in tre successive rilevazioni, con metodologie CATI, CAWI, CAMI nonché di analisi del sentiment.

Delibera Affidamento diretto a Tecnè: Giorgia paga rilevazioni che bocciano l'esecutivo, Tajani si testa con i B.

DOMANI CDM: SUL TAVOLO I BALNEARI

SI DOVREBBE riunire domani il primo Consiglio dei ministri dopo la pausa estiva. Il governo potrebbe affrontare la questione dei balneari, stabilendo finalmente i principi delle gare che l'Europa ci chiede da anni. L'ipotesi, anticipata dal Sole 24 Ore, è di prorogare le attuali concessioni fino al 30 settembre 2027, prevedendo però giugno 2027 come data entro la quale metterle a gara. Probabili indennizzi per i concessionari uscenti

LIGURIA • Il dem deve tenere assieme il centrosinistra

Orlando, l'amarezza con il Pd e la rogna dei capricci centristi

IL SONDAGGIO: SCHLEIN GIÙ, RENZI AL 2,3%

LA PRIMA rilevazione di Swg per il Tg La7 dopo la pausa estiva segnala un calo dello 0,4% per il Pd, unico a perdere consensi tra i principali partiti. Davanti a tutti resta FdI al 30,3 (+0,5 rispetto a fine luglio), poi il Pd al 22,3 e il M5S all'11,6 (+0,2). Lega e FI appaiate all'8,5 e all'8,4. Migliora Avs, che a luglio era al 6,7 e ora è data a 6,9. Azione è stabile al 3,2 mentre Italia Viva perde un decimo, passando dal 2,4 al 2,3

POLITICA | 01 giugno 2024, 16:28 — la voce di Genova.it

Europee, Renzi a Genova: "Se si candida Orlando, Toti rischia di vincere dai domiciliari"

Il segretario di Italia Viva ha raggiunto il capoluogo ligure assieme a Raffaella Paita per un comizio a cui ha preso parte anche Davide Falteri. Presente anche il sindaco Bucci. "A lui dico, vai avanti con le infrastrutture"

» Luca De Carolis

Andrea Orlando sarà il candidato del centrosinistra in Liguria, è evidente. Però è un candidato appeso, ancora. Frenato dagli equivoci e dai non detti nel rapporto tra Matteo Renzi ed Elly Schlein. Quasi sfinito dai centristi. Perché è ancora alle prese con le giravolte e le battute che non fanno ridere di Renzi, quello che in Liguria vorrebbe entrare in coalizione ma non si sa se uscirà davvero dalla giunta di centrodestra a Genova come gli ha chiesto perfino Elly Schlein, lo stesso che giura di essere pronto anche a rinunciare al simbolo di Iv, ma che poi riparla della Gronda genovese come possibile ostacolo. Proprio il Renzi che a Genova il 1° giugno disse ai cronisti: "Se candidiamo Orlando è la volta che Giovanni Toti vince dai domiciliari". Non bastasse lui, ora il problema addirittura più urgente è Azione, anzi Carlo Calenda, perché i rappresentanti territoriali del suo partito vorrebbero tutti sostenere l'ex ministro dem. Ma il loro leader domenica sera si è infuriato per il comunicato congiunto di appoggio dei partiti – firmato anche da Azione – perché prima avrebbe voluto una nota sul programma, con dentro il sì alla sua sfilza di richieste sulle infrastrutture. Ieri il segretario regionale del Pd, Davide Natale, ha provato a tamponare: "Siamo pronti a lavorare insieme per risolvere i problemi sulle opere in regione". E lo stesso Orlando, rispondendo al leghista Rixi, ha seminato ulteriori rassicurazioni: "L'altro giorno Azione ha fatto un elenco di opere che ritiene strategiche, e mi sono accorto che sono tutte opere volute o finanziate dal centrosinistra e dal governo Conte-2".

IERI CI SONO stati anche contatti tra Schlein e Calenda. Mentre il capogruppo alla Camera di Azione, l'ex dem Matteo Richetti, si dà da fare per appianare le distanze. Però per il sì definitivo serviranno un paio di giorni e – pare – la direzione del partito. Anche perché Mariastella Gelmini ed Enrico Costa remano contro. Gelmini avrebbe tanta voglia di tornare a casa, cioè in Forza Italia, mentre Costa è dato in uscita verso il progetto centrista di Luigi Marattin (ora in Iv). E intanto spara: "Il campo largo in Liguria è la proiezione della piazza forcaiola di Conte-Schlein-Bonelli e Fratoianni, sarebbe sorprendente che ci ponessimo anche il problema se stare dentro o fuori". Tradotto, il soldato Orlando paga tensioni e partite che nulla hanno a che fare con la Liguria. Come ricorda un veterano dem, "noi in Liguria uno schema di accordo di massima lo avevamo raggiunto già settimane fa, e Renzi dentro non c'era. Poi però sono successe cose a livello nazionale". Cioè quelle aperture al fu rottamatore di un bel pezzo di partito, mentre da Schlein c'era silenzio (assenso?). Così sabato, dal palco di una festa dell'Unità nel Genovese, Orlando si è sfogato, con quell'invito a "non giocare a Risiko con la sua regione". E con una frase che trasuda amarezza: "Potrei anche mandare a quel paese la classe dirigente, e non è questo il caso. Ma devo porre delle questioni".

Ce l'aveva con i partiti di Roma, dai 5Stelle fino al Pd, il suo partito, da cui si aspettava maggiore tutela (ma non potrà mai confessarlo). Poche ore dopo, gli è arrivato il sì dei Cinque Stelle. E domenica mattina, prima di certificargli pubblicamente il sostegno del M5S, Conte gli ha telefonato. Però lo scenario rimane instabile. "Sabato Giuseppe ha chiesto a Schlein di chiarire su Renzi, ma lei continua a non farlo" notano un paio di big contiani. Perché è vero, la segretaria dem ha invitato Iv a lasciare la giunta Bucci – "Renzi non può tenere il piede in due scarpe" – ma sulle dinamiche nazionali ha ributtato la palla in tribuna. "A questo punto, in Liguria Iv non dovrebbe entrare neanche se rinuncia al simbolo" rumoreggia il M5S. Anche se un paio di carneadi potrebbe piazzarli in una lista del presidente. Però il consigliere regionale Ferruccio Sansa protesta: "Non facciamo entrare candidati camuffati di Renzi". E Calenda? Il coordinatore regionale del M5S, Roberto Traversi, si rivolge a Orlando: "Lo invitiamo a chiudere il quadro in fretta, si perde tempo prezioso".

SCHLEIN in serata ostenta ottimismo: "La convergenza attorno a Orlando si fa sempre più larga, la sua esperienza sul campo del lavoro e delle politiche industriali è di garanzia". Sillabe, ancora, per rassicurare i centristi. Inseguiti, nonostante i voti che Renzi non ha.

Veti e pizzini Andrea Orlando ed Elly Schlein. A destra, Claudio Scajola FOTO LAPRESSE

PROBLEMI
AZIONE SPACCATA, IV ANCORA IN GIUNTA A GENOVA

ILARIA CAVO IN BILICO

Toti, libro anti-pm Ma Scajola stronca la "sua" candidata

» Marco Grasso

Il titolo – *Confesso: ho governato* – sembra richiamare nientemeno che Pablo Neruda, che nella sua autobiografia confessava di aver vissuto. Eccolo qui il libro di Giovanni Toti, continuazione naturale di una linea difensiva che ha tentato di trasformare la vicenda giudiziaria in un caso politico, e di spostare il processo dai tribunali ai media. Tanto che ieri Toti è tornato per la prima volta in tv, ospite di Nicola Porro su Rete4: "Dal 1994 la magistratura ha un potere politico e morale. Alcuni esponenti di destra, come Nordio, Salvini e Crosetto, mi sono stati vicino, ma in generale, anche nel centrodestra, c'è una debolezza". Poi, una novità: per Toti arriva la scialuppa di salvataggio dell'editore leghista Antonio Angelucci: "Scriverò alcune mie riflessioni sul *Giornale*".

E arriviamo al libro del martirio. "Il presidente della Regione Liguria si difende dagli attacchi della magistratura e si prepara ad affrontare il processo che comincerà a ottobre – si legge nella scheda di (auto) presentazione – il libro uscirà in contemporanea con l'inizio del processo ed è destinato a far discutere, dal momento che Toti non solo si è sempre proclamato innocente, ma ha ribadito di considerare le sue azioni totalmente legali e legittime". L'editore, Piemme, è lo stesso de *Il mostro* di Matteo Renzi. Chicca promozionale, in calce alla scheda: "Toti è disponibile alla promozione e sarà aiutato dal Gruppo Mediaset".

Per Toti la migliore difesa pubblica resta l'attacco, specie in un momento in cui la Liguria si prepara a elezioni e tira aria da resa dei conti a destra. La svolta più clamorosa è l'impallinamento della parlamentare Ilaria Cavo, totiana di ferro bocciata prima dalla Lega e poi dal grande vecchio Claudio Scajola: "Il candidato non può essere scelto nella giunta uscente", ha detto al *Secolo XIX* l'ex ministro. Una stoccata anticipata da Edoardo Rixi che, sebbene abbia già rifiutato la candidatura, resta nei desideri di molti.

IL NOME opposto dal Carroccio a Cavo (su cui c'era il via libera di FdI) è quello del vicesindaco di Genova Pietro Piciocchi, avvocato ultraconservatore sostenuto anche dal sindaco Marco Bucci, ma i due fronti interni sembrano bloccati in uno stallo messicano. Per superare la spaccatura c'è sempre il miraggio provvidenziale di un civico. Non lo esclude Giorgia Meloni, ospite anche lei a Rete 4, che minimizza i guai: "Le elezioni non erano previste e ci vuole un po' di tempo in più, ma troveremo un candidato adeguato. Il centrodestra è compattissimo". I nomi dei civici che circolano sono quelli dell'avvocato Lorenzo Cuocolo, in origine vicino al centrosinistra, e del manager Beppe Costa, alla guida dell'Acquario di Genova. Intanto il malumore serpeggia nella coalizione. Non è mancato un botta e risposta tra Toti e il suo predecessore di destra, Sandro Biasotti, che si è aggiunto ai sostenitori di un rinnovo civico. Uscita non gradita da Toti: "I liguri non meritano un ritorno al centrodestra precedente alla nostra amministrazione". Meglio pensare in grande. E se scrivi un libro, sentirti un po' Neruda.

IL LIBRO

» **Confesso: ho governato**
Giovanni Toti
Pagine: 208
Prezzo: 18,90€
Editore: Piemme

I VERI DATI Il ministro Musumeci conferma: le cifre erogate finora e citate dal fondo non sono sue. E servivano per l'emergenza del 2022

Alluvione, Agricat mistifica I rimborsi erano per la siccità

» Natascia Ronchetti

Tutti indennizzi attinti dalle risorse europee emergenziali della Pac (Politica agricola comune). Ma soprattutto riferiti ai danni causati dalla siccità del 2022 e non a quelli provocati dall'alluvione in Romagna nel maggio del 2023. Sono questi i ristori ricevuti dai coltivatori, come si evince dalla risposta del ministro alla Protezione civile Nello Musumeci a una interrogazione di Angelo Bonelli (AVS): provengono "dalla riserva di crisi di cui al Regolamento di esecuzione (Ue) n. 2023/1465" (anche se poi Musumeci continua a far riferimento agli alluvionati). Non sono dunque i risarcimenti elargiti da Agricat, come già anticipato dal Fatto. Non lo sono quelli che secondo il fondo mutualistico del ministero dell'Agricoltura sarebbero stati riconosciuti il 2 gennaio come "anticipi" ai coltivatori beffati, come i ravennati Stefano Mordini di Riolo Terme, che ha ottenuto 14 euro, o come Stefania Malavolti di Casola Valsenio (181 euro). Né lo sono quelli per la cooperativa agricola C.A.B TER.RA (sempre Ravenna), che – come ha invece affermato Agricat – "a fronte dell'alluvione del maggio 2023 ha ottenuto un risarcimento pari a euro 772.703".

MA IN REALTÀ nemmeno la risposta di Musumeci riempie tutte le caselle. Anzi, secondo Bonelli è persino "ingannevole". Sì, perché ora si scopre anche che quegli indennizzi comunitari erano in realtà riferiti alla siccità che ha colpito le coltivazioni nel 2022, come hanno appurato le stesse associazioni degli agricoltori che oggi a Roma, dati alla mano, incontreranno i vertici di Agricat, controllata dal ministero dell'Agricoltura attraverso Ismea. Significa che è vero che gli agricoltori romagnoli hanno ricevuto dei ristori per migliaia di euro, ma non per i danni provocati dall'alluvione che ha colpito la Romagna nel maggio del 2023. O, almeno, li hanno ricevuti i pochi che hanno ottenuto il via libera totale o parziale alla domanda di risarcimento, a fronte delle migliaia di coltivatori – otto su dieci – che si sono visti rigettare le richieste.

SMENTITA
SINORA NON USATE RISORSE NAZIONALI

Non si è presentato nemmeno un problema di sovracompensazione: Agricat non ne ha mai fatto cenno nella sua replica – con la quale peraltro ha sempre parlato di indennizzi per l'alluvione – e non riguarderebbe comunque gli alluvionati romagnoli. In pratica il rischio che la percezione di fondi comunitari escluda l'accesso ai ristori del fondo mutualistico non è mai stato nemmeno paventato. In questa vicenda sempre più ingarbugliata è emblematico il caso della Cab Terra la coop – 2.050 ettari e 65 tra soci e dipendenti – che all'epoca dell'alluvione sacrificò una buona parte dei suoi terreni per salvare dall'acqua la città di Ravenna. Accettò cioè di rompere l'argine dello scolo Canale, inondando 200 ettari: un danno calcolato da una perizia in 1 milione e 750 mila euro tra mancata produzione e ricostruzione. "È vero che abbiamo ricevuto oltre 770 mila euro, ma erano riferiti alla siccità dell'anno precedente – dice Lino Bacchilega, direttore della cooperativa, che coltiva cereali di vario genere e prodotti orticoli –. Abbiamo ricevuto tre Pec da Agricat, alla quale abbiamo fatto due domande, una anche per le gelate: la prima per comunicarci che la domanda era accolta parzialmente, un'altra per dirci che la richiesta era rigettata, la terza per confermare la prima. Una grande confusione. E ci è stato detto di scaricare il manuale operativo e leggerlo". Alla fine la cooperativa, per l'alluvione, dovrebbe ricevere oltre 570 mila euro da Agricat. Questo al netto della franchigia del 30% stabilita dal fondo mutualistico. Secondo il ministro Musumeci, "con riferimento al fondo mutualistico, finanziato per 50 milioni di euro, allo stato attuale sono stati emessi due decreti di pagamento in acconto", per un totale di oltre 10,7 milioni. Con il primo "è stato erogato un importo di 856.780,47 euro" a titolo di acconto del 50% a "838 beneficiari". Con il secondo sono stati ristorati "1.096" coltivatori (anticipo del 30%) per oltre 9,8 milioni. Ma solo in Emilia-Romagna gli agricoltori alluvionati sono stati 12 mila.

I volontari Qui al lavoro contro il fango nell'alluvione in Romagna del maggio 2023
FOTO LAPRESSE

PESTE SUINA, COMMISSARIO: "PRUDENZA"

SONO 24 a oggi i focolai di peste suina negli allevamenti suinicoli. "La situazione è complessa, legata a un'ondata epidemica, ma definirla drammatica è esagerato. Bisogna essere prudenti", sostiene il Commissario Giovanni Filippini. Ma Confagricoltura lancia l'allarme sul dilagare dell'epidemia, parlando del rischio concreto di "disastro". Intanto prende posizione anche la Federazione medici veterinari della Lombardia, che minaccia lo stato di agitazione se non sarà "riconosciuto il lavoro aggiuntivo" dei suoi professionisti

L'ALLARME

CORTE DEI CONTI EUROPEA ROMA HA CONCENTRATO TROPPE SCADENZE NEL 2026. MOLTI I PAESI IN RITARDO

Ingorgo Pnrr in Ue: all'Italia manca il 62%

L'allarme arriva a pochi giorni dalla designazione ufficiale di Raffaele Fitto – il ministro del Pnrr – come commissario italiano della nuova Commissione Von der Leyen. La Corte dei Conti Ue avvisa che sui Piani nazionali di ripresa e resilienza molti Paesi sono in ritardo e quindi molti degli obiettivi si sono concentrati sul 2026, l'anno di scadenza dei piani, con il rischio di un ingorgo di fondi e scadenze. E l'Italia è tra questi, visto che negli otto mesi che vanno da gennaio all'agosto di quell'anno ha concentrato "il 62% dei suoi investimenti".

IN GENERALE, i controllori europei avvisano che le richieste di pagamento presentate sono "notevolmente inferiori" a quanto previsto negli accordi. "A metà del percorso gli Stati membri hanno attinto a meno di un terzo dei finanziamenti previsti e sono avanzati per meno del 30% verso i 6 mila traguardi e obiettivi prefissati", ha spiegato la responsabile del rapporto, Ivana Maletic. L'Italia non è messa male nelle richieste di pagamento, finora ha presentato tutte quelle previste dagli accordi e nei tempi prefissati (siamo alla quinta rata versata, per la sesta è stata già avanzata la richiesta). Il problema, oltre alla spesa effettiva che va a rilento (ferma a poco più di 50 miliardi), sono gli obiettivi da raggiungere. Che, anche a seguito della revisione voluta da Fitto, sono cresciuti notevolmente nel 2026. Quell'anno, a livello europeo, andranno finalizzati il 39% degli investimenti e il 14% delle riforme. Per l'Italia, come detto, ben il 62% degli investimenti, un dato che si confronta con quote che vanno dal 30% della Spagna al 70% della Polonia (che però ha avuto uno scontro con la Commissione europea sullo "Stato di diritto" che si è risolto con lo sblocco dei fondi solo a febbraio scorso). Nello stesso periodo, l'Italia dovrà realizzare il 28% degli obiettivi per ricevere il 19% dei fondi rimanenti. Dal ministero di Fitto fanno filtrare che quel 62% non si riferisce alla spesa ma alla quota di misure Pnrr a cui sono legati gli obiettivi da raggiungere e che l'Italia è tra i Paesi in regola nelle richieste di pagamento. I controllori Ue, però, parlano di "investimenti".

IL RISCHIO, spiega la Corte dei Conti Ue, è che molte misure non vengano completate: concentrare gli investimenti verso la fine del periodo utile può aggravare ulteriormente i ritardi e l'assorbimento delle risorse. Anche perché, si nota nel rapporto, gli esborsi non riflettono sempre la quantità e l'importanza dei traguardi e degli obiettivi. Tradotto: possono essere state versate ingenti somme senza che le misure corrispondenti siano poi davvero portate a termine. La normativa europea, peraltro, non prevede il recupero dei fondi nel caso in cui traguardi e gli obiettivi venissero raggiunti ma le misure non completate. Un quadro da cui si intuisce che una proroga è sempre più necessaria. La Corte, ha spiegato Maletic, non si opporrebbe. Fitto finora l'ha esclusa. A Bruxelles, però, sarà lui a negoziarla per conto dell'Italia.

M. F.

Verso Bruxelles Raffaele Fitto

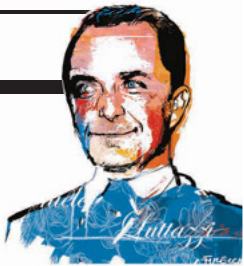
I PIANI A RILENTO IN EUROPA

LA MEDIA delle richieste di pagamento per i rispettivi Pnrr è molto bassa a livello europeo: è ferma a meno di un terzo dei fondi previsti. A metà del percorso, i Paesi Ue hanno raggiunto solo il 30% dei traguardi e degli obiettivi concordati

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NON C'È DI CHE

DANIELE LUTTAZZI

IL FILANTROPO MOSCHIN, VIRNA LISI A HOLLYWOOD, LA MILO SULLE NINFOMANI

Da più di un secolo i periodici Usa intrattengono i lettori con rubriche divertenti di aneddoti sui vip: li inventano agenzie che forniscono materiali ai columnist di **gossip faceti**. *Il sistema è di una praticità ineguagliabile. Vi girano i coglioni che giornali e media padronali continuino a sostenere h24 il ritorno di Renzi nel Pd, come fosse un fenomeno incomparabile, di quelli che vanno in giro con due cappelli uno sopra l'altro, e magari con un terzo in bilico sul secondo? Nel caso sentiste il bisogno di ritrovare un po' di buonumore con aneddoti italiani redatti alla maniera americana, eccovi serviti.*

Gastone Moschin era un filantropo: erogò parecchi milioni in beneficenza, senza che si sapesse. Generoso fin dagli inizi della carriera, aveva giusto esordito nella commedia all'italiana (*Audace colpo dei soliti ignoti*, regia di **Nanni Loy**, 1959) quando incontrò a Roma **Renzo Montagnani**: lo invitò a pranzo. "Accetto volentieri l'invito – disse Montagnani – poiché sto attraversando una malinconica crisi finanziaria". L'istinto filantropico di Moschin si risvegliò di colpo, e al caffè, giunto il momento di pagare il conto, porse con bel garbo a Montagnani un biglietto da 10 mila lire, commentando il gesto con molta delicatezza: "Eccoti le 10 mila lire che mi hai impestato ieri…". Montagnani con calma intascò la somma, e mentre il cameriere osservava la scena soggiunse: "Grazie, Gastone. Ma non te ne avevo impestate 20 mila?".

"Il più bel complimento – affermò in un'intervista **Virna Lisi** – me lo fece un industriale di Chicago nel periodo in cui mi trovavo a Hollywood per girare un film con **Jack Lemmon** (*Come uccidere vostra moglie*, regia di **Richard Quine**, 1965). Mi vide nella lobby dell'albergo e mi disse: 'Lei è così bella che in questo momento vorrei avere 8 anni o 80, per essere inutile'".

"Avete letto sull'*Espresso* l'intervista a **Moravia**?", domandò **Giorgio Manganelli** ad alcuni colleghi che erano a Palermo per un convegno di studi del Gruppo 63. "Dice che i libri gli piace scriverli a letto". "L'ho sempre detto io che il letto è il posto dove si fanno tutte le porcherie", commentò ufficiosamente **Alberto Arbasino**.

Una giovanissima **Sandra Milo** chiese al regista **Antonio Pietrangeli**, che la dirigeva nel film *Lo scapolo* (1955), cosa volesse dire "ninfomane". "Ninfomane – spiegò Pietrangeli – è una donna avida di maschi". "Allora – domandò la Milo a Pietrangeli – che differenza c'è fra una ninfomane e le altre donne?".

Di **Paolo Stoppa** era nota la fortuna in amore, al gioco e nell'asse patrimoniale: una sua zia gli aveva lasciato in eredità una fortuna. Un giorno **Renato Rascel**, ancora lontano dai successi teatrali, cinematografici e televisivi, lo incontrò in via Margutta e lo apostrofò simpaticamente così: "Paolo, prestami 10 mila lire. Sei talmente fortunato che può anche darsi che te le restituisca!".

"È una ragazza come si deve", diceva a Venezia di una giovane attrice **Federico Fellini**. "Ha un marito?", gli chiese **Lello Bersani**. E Fellini: "Sì, quello di una sua amica".

Anche la Chiesa oggi riflette sulla fine vita

Tre anni fa, l'8 luglio 2021, usciva su un giornale nazionale un mio articolo, il quale cominciava dicendo che avevo novant'anni, che ero sano di mente e non ero malato terminale e che desideravo ardentemente la morte col suicidio assistito. Nello stesso articolo, condiviso dalla direzione, ero facile profeta nel predire che questo Parlamento e questa maggioranza non avrebbero approvato alcuna legge in materia, malgrado la maturità del problema e gli autorevoli impulsi del Capo dello Stato, della Corte Costituzionale, dell'Ue e della sua Corte di giustizia. La tecnica applicata è quella solita di far finta di nulla; per esempio, da poco la Regione Piemonte ha posto nel nulla la petizione firmata da migliaia di cittadini per l'approvazione di una legge in materia, senza rendere conto a nessuno. La grande novità è l'emergere di una nuova sensibilità della Chiesa Cattolica, che pare ammettere ora eccezioni finora negate e ricerca punti di incontro. Il suo "no" all'eutanasia e al suicidio assistito (cose ben diverse tra loro) resta granitico, ma quando parla di mediazioni ci troviamo di fronte ad aperture che appaiono inevitabili alla secolare saggezza dell'Istituzione. La vita è un dono di Dio, ma dei doni si fa quel che si vuole, e Dio ha dato anche il libero arbitrio; ma, se di doni si deve parlare, Dio ci ha donato anche la morte, che fa parte della vita e come tale dovrebbe essere accettata e amata quale limite necessario, come San Francesco la chiamava "Sora nostra morte corporale". Qui la nuova posizione della Santa Sede si rivela come la sua parte razionale e nello stesso tempo più comprensiva e pietosa dei dolori di tante esistenze, mentre le varie consorterie che si richiamano alla vita coprono insensibilità e vera ferocia contro l'uomo sofferente. Mi permetterò di aspettare una legge nei prossimi decenni.

MARIO GARAVELLI

LO DICO AL FATTO

Proposte I trasporti pubblici sono uno dei temi decisivi della politica

Scene quotidiane Ritardi a Roma Termini ANSA

SCRIVO QUESTE BREVI RIGHE dopo un viaggio in treno che penso rappresenti bene lo stato del trasporto pubblico in Italia. Treni, specie quelli economici, iperaffollati, dove nelle ore di punta sembra di stare su carri merci. Passeggeri in piedi, anche per ore, aggrappati dove si riesce.
Ciò che mi ha più impressionato è la mancanza di spazi per passeggini e culle a disposizione dei genitori che viaggiano con i propri figli piccoli. Ho visto personalmente neo mamme e donne incinte in piedi (e questo denota pure un problema sociale). Non intendo fare polemiche a vuoto, solo una semplice proposta, creativa ed economica: perché i mezzi di trasporto pubblico, tutti non solo quelli di fascia alta, non possono avere una seduta di colore rosa (ogni tot sedute), ben identificabile, a disposizione delle madri o donne in stato interessante? Con magari attorno uno spazio sufficiente per posizionare la culla? Forse, vedere un sedile completamente rosa indurrebbe tanti passeggeri a lasciarlo vuoto a disposizione di chi ne ha bisogno.

SIMONE GUERNELLI - COORDINATORE M5S PARMA

CARO SIMONE, LA SUA PROPOSTA *sarebbe un modo semplice per affrontare i problemi del trasporto pubblico, ma nel dibattito politico sarebbe probabilmente percepita come una ingenuità. Eppure è di questi "temi" che si discute davvero nella vita di tutti i giorni (non di quanto deve essere largo il "campo largo"). I trasporti, in particolare, sono una delle cartine al tornasole della capacità di un Paese di essere non solo moderno, ma più funzionale. Soprattutto quando si deve viaggiare, spostarsi in città e trasferirsi per lavoro. Quel tempo della giornata, se ci si pensa, è tutto a carico di chi lavora, non è conteggiato nella giornata lavorativa ed è un tempo che non solo è perduto nel traffico e nei ritardi quotidiani, ma è reso penoso da servizi indecenti. Quest'estate hanno tenuto banco i disservizi, annunciati, di Trenitalia, si potrebbero aggiungere quelli del trasporto aereo, su navi e soprattutto quelli che riguardano i pendolari. Amministrazioni pubbliche che pensassero sul serio a proposte come la sua costituirebbero di per sé una novità politica. Ed è su questi "temi" (trasporti, salari, pensioni, sanità) che il dibattito a sinistra potrebbe essere finalmente interessante invece di annoiare a morte come accade da settimane.*

SALVATORE CANNAVÒ

La narrazione atlantista non è poi così oggettiva

"Le parole sono importanti!" urlava Nanni Moretti in Palombella rossa, e anche per questa valutazione - che condivido pienamente - considero vergognoso l'uso che ne fanno le rinate Eiar televisive e radiofoniche. Per i nostri cosiddetti giornalisti, uomini e donne, a Gaza si sta combattendo una "guerra", laddove – proprio per il fatto che l'altro "esercito" non possiede né cannoni, né carri armati, né cacciabombardieri – un minimo di decenza vorrebbe che si parlasse di rappresaglia ai tragici fatti del 7 ottobre 2023. Ricordo che a Roma, dopo l'attentato di via Rasella a opera dei Gap, il rapporto delle vittime fu di 10 a 1, mentre nella povera Striscia sarebbe finora di 35 a 1. Sempre ascoltando i nostri impavidi lettori delle veline Usa, Nato e israeliane, in questi ultimi giorni in Cisgiordania l'esercito occupante starebbe conducendo una "operazione antiterrorismo" nei confronti degli occupati. Dando una caccia spietata non soltanto a coloro che hanno avuto e continuano ad avere il coraggio di lottare contro un Golia invincibile per la liberazione della loro terra, cioè i partigiani palestinesi, ma anche alle famiglie innocue che ancora popolano quella terra e che dovranno o scomparire o iniziare anch'esse il calvario della Striscia di Gaza. Già, partigiani e non terroristi, definizione che mi porta a ricordare come venivano definiti ottant'anni fa i nostri dai nazisti e dai loro lacchè repubblichini. Impossibile avere udienza nelle direzioni e nelle redazioni dei radiogiornali e telegiornali: devi avere la pec, e se ce l'hai semplicemente se ne fottono.

MARCO MOLITERNI

Quella battutaccia su Zaia e i veneti

Caro direttore, lungi da me essere un estimatore del presidente della Regione Veneto Luca Zaia – che ha espresso pubblicamente la sua contrarietà allo *ius scholae* – ma spero che la pseudo battuta (definirlo pensiero mi riesce difficile) espressa dal lettore Maurizio Mariotti, non sia da lei condivisa. Qualche veneto istruito lo si trova e non ho bisogno di fare l'elenco.

ENRICO PENZO

Caro Enrico, se dovessi condividere tutte le lettere di tutti i lettori, avrei la labirintite.

M. TRAV.

Le missioni del governo e le interviste di Renzi

Vediamo se ho capito: al governo abbiamo tre partiti con tre differenti "missioni": a FdI interessa il cosiddetto premierato, alla Lega l'autonomia differenziata e a FI giustizia e televisioni. Tali missioni, poi, sarebbero anche in collisione tra di loro. Un'ultima cosa: ho letto oggi sul *Corriere* un'altra vergognosa intervista a Renzi; be', io sarò tra quelli che non voteranno una coalizione che lo comprenda.

GERMANO ZAMPA

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621.
Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B.
mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

ANCORA APPESI ALLE BUGIE DI ZELENSKY E NETANYAHU

ELENA BASILE

In questa torrida estate le novità sono purtroppo poche. La continuità nelle atrocità a cui ci stiamo abituando è evidente. Si continua a morire in Ucraina come in Palestina. La Nato rafforza la strategia di un confronto armato con la Russia, incurante della resilienza di Mosca, militare, economica , geopolitica. Come abbiamo scritto milioni di volte, l'obiettivo non è la vittoria, ma la destabilizzazione fine a se stessa della Russia, ottenuta con il sacrificio del popolo ucraino. In Medio Oriente, un governo canaglia, che non applica le risoluzioni Onu, è colpevole di forme di *apartheid* e di crimini di guerra, non viene fermato.

Netanyahu e Zelensky hanno come obiettivo evidente l'aumento delle provocazioni e l'escalation per poter trascinare l'Occidente in un conflitto allargato contro Russia e Iran. Gli Stati Uniti nicchiano, nutrono gli interessi delle oligarchie delle armi e dell'energia, ma non hanno interesse all'escalation, non ora, in campagna elettorale. La logica orwelliana imperversa. Si possono fare affermazioni contraddittorie per manipolare l'opinione pubblica e salvare i falsi buoni sentimenti. La logica aristotelica basata sul principio di non contraddizione è morta. I Dem americani e il centrosinistra europeo (le destre e i trumpiani anche, ma lo diamo per scontato: essi non salvano neanche i buoni sentimenti) possono quindi affermare che a Gaza la situazione è inaccettabile, immorale, vergognosa e poi considerare un dogma irrinunciabile il pieno sostegno a Israele. Le morti dei bambini sono terribili, ma forniamo le armi per massacrarli.

L'antisemitismo aumenta con atti atroci contro luoghi di culto e verso i membri della diaspora ebraica in Europa. L'umanità è prevedibile. Per questo mi ero rivolta a esponenti illustri e avevo lanciato appelli affinché le comunità ebraiche prendessero le distanze dai crimini in corso. La propaganda afferma che, se non annientiamo gli innocenti di Palestina, essi distruggeranno Israele, così come, se non mandiamo i ragazzi ucraini a morire al fronte, la Russia arriverà fino a Lisbona. Menzogne ridicole, mai provate e contraddette da tutti gli analisti che a queste fandonie si sono opposti portando documentazione, storia e razionalità come fondamento delle proprie tesi.

I binari paralleli esistono non solo nella logica postmoderna delle democrazie europee prive di dibattiti pubblici. I giornalisti e gli analisti, compiacenti con le narrative del potere politico occidentale, occupano le prime pagine dei giornali più letti, le radio e le tv di maggiore ascolto, continuando imperterriti a nutrire i loro slogan, incuranti delle obiezioni, delle confutazioni, delle domande degli storici, degli intellettuali, di un variegato mondo del dissenso costretto nell'ombra e in grado di raggiungere fasce limitate della popolazione. Accanto ai media russi già oggetto di censura, la liberale Ue si domanda un giorno sì e uno no se chiudere *X*, che dà spazio a Trump e ad analisi considerate filo-putiniane. Il fondatore di Telegram viene arrestato in Francia per avere creato una piattaforma digitale libera, in grado di sfuggire ai controlli statali. Non conosco esattamente i capi di accusa, ma se è vero che il miliardario russo si è dichiarato colpevole dei crimini commessi da trafficanti di droga e porno-pedofili che utilizzano la sua piattaforma, siamo di fronte a una tesi surreale. Il produttore di Mercedes è colpevole quindi di rapine e assassini perpetrati da un criminale che utilizza l'automobile tedesca?

Su Telegram era possibile avere informazioni sull'Ucraina che non circolano sulla stampa occidentale e rendersi conto dei crimini contro l'umanità commessi da Israele. Non vorrei che le pressioni di Stati Uniti e lobby filo-israeliana abbiano contribuito alle convinzioni dei giudici francesi. Che Macron smentisca non mi sembra deponga a favore della giustizia transalpina. Il presidente francese è ormai privo di credibilità. Prima utilizza l'elettorato di France Insoumise per salvarsi alle elezioni, poi nega rappresentanza nel governo allo stesso gruppo politico di cui si è servito: una condotta in perfetta linea con i tempi attuali, in cui la lealtà e il mantenimento della parola data, sono scomparsi dall'orizzonte. In Europa la politica economica neoliberista è irriformabile. Siamo al nuovo Patto di stabilità, ai nuovi tagli della spesa pubblica e delle pensioni, alle politiche procicliche a vantaggio dei creditori e contrarie agli investimenti nei beni comuni. I fondi sono allegramente distorti per seminare morti in nome di interessi statunitensi, non europei. In questo quadro la sinistra non esiste, frammentata in mille movimenti di dissenso incapaci di federarsi oppure intenta a meditare nuovamente su "campi larghi" e su come si avanza col consenso del centro moderato. Ma si avanza verso dove? Verso l'abisso nucleare?

IDENTIKIT

ANDREA SCANZI

La "gaffe" di Venditti ha fornito carburante alla cloaca dei social

Il "caso Venditti" dice molto sulla nostra contemporaneità e – ancor più – su quelle cloache a cielo aperto che sono i social. I fatti: la settimana scorsa, Antonello Venditti sbrocca durante un concerto a Barletta, fraintendendo i suoni di una ragazza disabile per una contestazione. Prima insulta chi sta facendo "rumore", poi – dopo essere stato avvertito da un collaboratore che si trattava di una "ragazza speciale" – di fatto rincara la dose. La sala è buia, il pubblico mormora e Venditti va avanti senza rendersi conto di nulla. Poi, a fine concerto, gli spiegano che quella ragazza (Cinzia) era una disabile e chiede scusa di persona a lei e alla famiglia. Il giorno dopo il video diventa virale, parte lo *shitstorm* e Venditti – clamorosamente senza occhiali a goccia, evento biblico che non accadeva dai tempi del governo Rumor – chiede pubblicamente perdono. La tempesta di sterco prosegue però imperterrita e lui, quando giorni dopo torna sul palco, appare ancora devastato e si mette pure a piangere. Qualche considerazione.

La scena è in tutto e per tutto orrenda, e lo sarebbe stata anche se la ragazza non fosse stata disabile (cosa che Venditti non poteva sapere). Venditti, nel video di scuse, ha detto di aver pensato a una "contestazione politica", tratteggiandosi come un artista scomodo attaccato dal potere: ciò era vero nei Settanta, molto meno adesso. Molti dipingono Venditti come un uomo dal carattere non facile, travolto anche in passato da casi in qualche modo analoghi (tipo quando si scagliò contro la Calabria). Detto e ribadito che la scena è indifendibile (e l'artista romano è il primo a saperlo), si è passati in un amen con inquietante disinvoltura dallo sdegno legittimo alla vile crocifissione per mano (ovviamente anonima) dei social. Davvero c'è chi pensa che Venditti detesti i disabili e sia dunque alfiere dell'abilismo? Sarebbe delirante. Venditti era sul palco e ha sentito qualcuno "disturbare": per questo ha reagito (male). È vero, è andato avanti anche dopo le parole del suo collaboratore, ma è tutto da dimostrare che il 75enne Venditti conoscesse in quel momento il senso esatto di "ragazza speciale": è probabile che, se il collaboratore gli avesse chiaramente parlato di "ragazza disabile", Venditti si sarebbe fermato subito. L'uomo sarà incline allo sbrocco, ma non è certo un mostro. E invece viene trattato come tale. La vicenda è poi un parossismo di ipocrisia.

EQUIVOCI L'ARTISTA HA FATTO UN ERRORE, MA COME CREDERE CHE SIA NEMICO DEI DISABILI?

Anzitutto: noi oggi discettiamo di ogni peto che accade perché esistono gli smartphone che (purtroppo) tutto documentano, ma se fossero esistiti i cellulari anche nei Settanta e Ottanta, il 90% dei cantanti di tutto il mondo (anche i più insospettabili) sarebbe stato fucilato in pubblica piazza per vilipendio del *politically correct*. Sul palco, quanto a sbrocchi e affini, si è visto e sentito di tutto (solo che prima non c'erano i social). Si presume poi che quella garbata mandria che sta insultando Venditti, si comporti nella vita di tutti i giorni come Madre Teresa di Calcutta (come no), e per questo possa dilettarsi nel vero sport nazionale dell'italiano medio (frustrato e rosicone come nessuno): ovvero lapidare il famoso di turno che inciampa. Questa montagna di letame rischia ora di cristallizzare la figura di Venditti nell'"odiatore di disabili", cancellando più di 50 anni di carriera (ora ispirata e ora meno), e anche questo sarebbe infame. Infine, ma è forse l'aspetto più importante: quando scrivete (ancor peggio anonimamente) un commento diffamatorio contro una persona, sia essa famosa o meno, quella persona poi lo legge. E sopportare tutta quella ferocia è durissima, infatti c'è gente che si è addirittura tolta la vita. "*La televisiun la g'ha na forsa de leun*", cantava Jannacci, e i social non sono certo meno letali (anzi). L'Italia pare ormai un paese di odiatori permanenti e moralisti per finta, e il caso Venditti (a cui va tutta la mia solidarietà per il liquame ricevuto dopo la stronzata commessa) lo ribadisce impietosamente. Siamo messi malissimo.

NUOVOATLANTE

ALESSANDRO ORSINI

Inganni Conte deve dimostrare che è di sinistra, ma il Pd vota con la destra

Parlerò dello scontro tra Pd e Movimento 5 Stelle su Matteo Renzi calando il mio ragionamento in una cornice teorica, quella del realismo, che impone una premessa.

Essendo la politica soprattutto lotta per la conquista e la conservazione del potere, le menzogne e gli inganni ai danni dei cittadini sono ineliminabili. Tutte le società, siano esse democrazie o dittature, fondano larga parte della propria vita quotidiana sul raggiro e la manipolazione dell'opinione pubblica. Se indaghiamo la storia delle menzogne internazionali degli ultimi trent'anni ricorrendo alla sociologia, vedremo che democrazie e dittature non fanno differenza. Anzi, molti indizi inducono a ritenere che le democrazie abbiano bisogno di affinare la menzogna più delle dittature. Più una società è democratica, maggiore è il coinvolgimento dei cittadini nella vita politica. Se la società è retta da una sola persona, la menzogna serve poco. Se, invece, ha bisogno del consenso di milioni di persone, la menzogna è necessaria. Se l'invasione dell'Iraq richiede il consenso di 200 milioni di cittadini, la Casa Bianca deve inventare la menzogna che Saddam Hussein possiede armi di distruzione di massa ed è alleato di al Qaeda. Questa è la mia formula fondata sugli studi storico-sociologici: "Chi dice democrazia dice tendenza alla menzogna". Il fatto che l'università sia la macchina che svela le menzogne spiega la ragione per cui il governo Draghi ha cercato di prendere il sopravvento sui dipartimenti di scienza politica quando decideva di condurre l'Italia nella guerra in Ucraina. Draghi aveva bisogno di riempire l'Italia di menzogne, ad esempio: "L'invio di armi sempre più potenti avvicinerà la pace". È impossibile ingannare milioni di italiani senza la collaborazione delle università che rappresentano la vetta del sapere.

TEORIA IL DIBATTITO SU RENZI NEL "CAMPO LARGO" È VIZIATO DA DUE MENZOGNE

Siccome *l'affaire Renzi* è una questione di lotta per la conquista del potere (da strappare a Giorgia Meloni), la menzogna e l'inganno sono scattati prontamente. Mi occuperò della menzogna e dell'inganno separatamente. La menzogna "principe" del dibattito su Renzi nel "campo largo" è che la politica sia fatta di temi e non di nomi, come ha affermato Chiara Gribaudo, vice-presidente Pd, su *Huffington Post*. Tuttavia, i temi sono associati ai nomi giacché ogni individuo ha un modo di pensare e di agire tipico, o ricorrente, che definisce la sua identità. A destra, a sinistra o al centro con Calenda, Renzi fa la guerra al Movimento 5 Stelle. Questo "tema" di Renzi rimarrebbe immutato anche nel "campo largo" perché è parte della sua identità politica. Renzi crede che la sua fine politica sia stata causata dal Movimento 5 Stelle. La sua sete di vendetta non avrà mai fine. Ecco svelata la menzogna: il tema e l'identità sono fusi in Renzi. Al Pd piace che Renzi faccia la guerra al Movimento 5 Stelle perché Conte e Schlein si contendono una fetta dello stesso elettorato.

L'inganno "principe" che domina il dibattito su Renzi è che il Movimento 5 Stelle debba dimostrare di essere di sinistra. Il Pd mette Conte sulla graticola e dice per bocca di Gribaudo: "Per dimostrare di essere di sinistra, Conte deve accettare Renzi"; "per dimostrare di essere di sinistra, Conte deve dichiarare di sostenere Kamala Harris contro Trump"; "per dimostrare di essere di sinistra, Conte deve parlare di temi e non di nomi". Il Pd, invece, vota con Meloni, l'estrema destra, sulla guerra in Ucraina. Ecco svelato l'inganno: Conte deve dimostrare di essere con la sinistra su una serie di questioni irrilevanti, mentre il Pd è con la destra sulla questione più importante del mondo.

ZOOM

IN UN ANNO -32,4%

Stellantis, crollo immatricolazioni: ad agosto 17 mila

Forte calo per le immatricolazioni di Stellantis in Italia ad agosto: sono state appena 17.132 le auto vendute, il 32,4% in meno dello stesso mese del 2023. La quota di mercato nazionale del gruppo franco-italiano, nato dall'unione di Psa e dell'ex Fiat Chrysler, è scesa dal 31,8% al 24,8%, meno di una ogni quattro. Nei primi otto mesi dell'anno, il gruppo presieduto da John Elkann, amministratore esecutivo dal 17 gennaio 2021, ha immatricolato 335.883 autoveicoli, in calo del 2,1% sullo stesso periodo del 2023, con la quota in calo al 31% contro il 32,9%.

Si confermano le preoccupazioni per il gruppo e soprattutto per la sorte degli stabilimenti italiani dell'ex Fiat, da anni al centro di uno stillicidio di chiusure, ridimensionamento e cassa integrazione, mentre il piano di rilancio continua a slittare in un rimpallo di responsabilità tra azienda e governo. A fine 2023, Stellantis aveva 135.211 dipendenti in Europa, circa il 52,35% della sua forza lavoro totale, dei quali 40 mila circa in Italia ai quali vanno aggiunti circa 60 mila legati alle aziende di fornitura.

PRIMA VOLTA IN 87 ANNI

Volkswagen rompe un tabù: chiuderà impianti tedeschi

Volkswagen sta valutando la chiusura di stabilimenti e licenziamenti in Germania nel quadro di un piano di taglio dei costi del principale marchio del gruppo auto tedesco. La direzione della casa di Wolfsburg ha dichiarato che annullerà un accordo con i lavoratori, in vigore dal 1994, che escludeva licenziamenti non concordati fino a fine 2029. Vw impiega 650 mila lavoratori nel mondo e quasi 300 mila in Germania. Metà dei seggi nel consiglio di sorveglianza dell'azienda sono occupati da rappresentanti dei lavoratori e il Land della Bassa Sassonia, che ha il 20% della società, spesso si schiera con i sindacati.

Sarebbero le prime chiusure

in Germania negli 87 anni di storia dell'azienda. Il margine del marchio Vw è sceso al 2,3% durante il primo semestre 2024, rispetto al 3,8% di un anno fa. L'azienda ha anche perso slancio nel suo mercato principale, la Cina, con la sua gamma di modelli elettrici molto indietro rispetto ai concorrenti.

Le azioni Vw sono salite fino al 2,1% dopo la notizia, riducendo le perdite di quest'anno del 12%.

PROBLEMI PER GIORGETTI

La crescita frena e scende il Pil "nominale", quello su cui si calcola il rapporto col debito

La stima flash di luglio è confermata, però non è proprio confermata. Può sembrare un paradosso, ma il dato definitivo sui conti del secondo trimestre dell'economia italiana – pubblicati ieri da Istat – da un lato confermano l'aumento dello 0,2% del Prodotto interno lordo rispetto ai tre mesi precedenti, dall'altro tolgono un decimale (+0,6% da +0,7) alla crescita reale acquisita per il 2024, ovvero quella che si avrebbe a fine anno se da luglio a dicembre l'aumento del Pil fosse zero. Eccitarsi per gli zero virgola non è un'attività da persone perbene, ma in questo caso l'Istat riporta cose che dovrebbero preoccupare il governo e il Paese. La prima è che la crescita italiana si sta fermando: se il trend resta questo, il +0,6% di Pil già acquisito non basterà per raggiungere il +1% stimato dal governo per il 2024, né tantomeno l'ambizioso +1,2% del 2025. È appena il caso di ricordare che al Prodotto stimato da Giorgetti &C. nel quadro dei conti pubblici mancherà a fine anno anche molta inflazione: il Pil nominale, quello che tiene conto dei prezzi ed è il riferimento per il rapporto con deficit e debito, nel secondo trimestre è sceso dello 0,4% rispetto ai tre mesi precedenti. Brutte notizie per il governo anche alla luce del nuovo Patto di Stabilità.

Poco piacevole, in secondo luogo, anche la composizione di quel +0,2%, dato che non potrà più essere spacciato da Meloni e soci come "il migliore d'Europa" (resta l'opzione "meglio della Germania", che infatti arretra): anemico il contributo dei consumi delle famiglie e degli investimenti, leggermente negativo quello della spesa della P.A. (in attesa della mitologica "messa a terra del Pnrr") e largamente in rosso quello della domanda estera. La parte del leone la fa la "variazione delle scorte", cioè all'ingrosso le rimanenze di magazzino: +0,4% nel trimestre.

Letto da un altro angolo visuale, Istat conferma che – in crisi agricoltura e industria in senso stretto, ferme ormai le costruzioni – quel che resta a produrre valore aggiunto in Italia sono i servizi, ma assai meno che in passato. Altro dato da tener presente: mentre restano a livello record gli occupati (tecnicamente chi ha lavorato almeno un'ora nella settimana precedente la rilevazione), sono "in calo sia le ore lavorate sia le unità di lavoro", cioè il tempo effettivo di impiego di quegli occupati e il numero di posizioni lavorative a tempo pieno impiegate dal sistema economico. Sempre meglio che in Germania, per carità...

MARCO PALOMBI

STRATEGIE SOCIAL

Pandorogate, Ferragni apre la sezione "cause benefiche"

DOPO IL CASO dei pandori Balocco e l'inchiesta per truffa aggravata, Chiara Ferragni ha avviato nei suoi siti web la sezione informativa "Attività benefiche" per approfondire i dettagli delle iniziative che dovessero svolgere. "Questa sezione verrà aggiornata con le informazioni ricevute dai soggetti destinatari sugli andamenti e i risultati conseguiti con tali iniziative", spiega il comunicato. Previste anche informazioni sull'impresa sociale "I bambini delle fate", quella che riguarda il caso uova di Pasqua su cui l'azienda ha preso impegni con l'Antitrust.

STERMINA LA FAMIGLIA

Strage di Paderno, inquirenti: "Era calmo e lucido"

"Quando sono intervenuti, i militari del Radiomobile lo hanno trovato seduto sul muretto all'esterno del complesso residenziale di ville monofamiliari dove viveva con i genitori. Il coltello utilizzato per il triplice omicidio dei suoi e del fratellino di 12 anni era a terra. Lui era "lucido", "sereno", dicono i carabinieri. I militari sono entrati nella casa dell'orrore. "Una scena pesante" in contrasto con la vita ricostruita: bravo, andava a scuola, giocava a pallavolo ed era ben inserito. "In ambito familiare nulla è emerso", spiegano. Il 17enne, che a giorni avrebbe dovuto iniziare l'ultimo anno del liceo scientifico, aveva avuto un debito formativo in matematica non ancora recuperato perché non ha ancora sostenuto l'esame. Ma nemmeno questo lasciava presagire la strage. La Procura per i minori formalizzerà la richiesta di convalida del fermo, dopo ci sarà un nuovo interrogatorio.

Quando ha confessato di essere stato lui ad aver ammazzato il padre Fabio, la madre Daniela e il fratello minore, Lorenzo, il ragazzo aveva capito che il suo gesto "era irreversibile". Ha raccontato come sono andate le cose. Prima ha ammazzato il fratello, poi i genitori. In maniera "non contestuale", spiega Sabrina Ditaranto, procuratrice facente funzione della Procura per i minori di Milano. "Ascoltava musica triste, ce lo ha detto lui. Dal punto di vista sociologico e psicologico ovviamente sono aperte le indagini. Anche lui non si dà una spiegazione. Ha parlato di un suo 'malessere' da qualche giorno, un pensiero di uccidere".

SCANDALO AL CSM

Caso Natoli, il comitato di presidenza valuta delibera di sospensione: è la linea Mattarella

Il Comitato di presidenza del Csm sta pensando di proporre al plenum la delibera sulla sospensione da consigliera di Rosanna Natoli, la laica di FdI indagata a Roma per aver incontrato – pur essendo giudice disciplinare – una sua incolpata, alla quale ha rivelato il segreto della camera di consiglio e ha suggerito una strategia difensiva. Il vicepresidente del Csm Fabio Pinelli, la presidente della Cassazione Margherita Cassano e il Pg della Cassazione, Luigi Salvato – cioè i tre membri che formano il Comitato – potrebbero inviare la loro proposta in tempo per l'11 settembre, quando ci sarà il primo plenum dopo la pausa estiva. A spingere su questa linea, secondo quanto risulta al *Fatto*, è la presidente Cassano, in linea con il Quirinale. Il presidente Sergio Mattarella a luglio – quando sono venuti fuori gli audio delle conversazioni tra Natoli e l'incolpata, la giudice civile Maria Fascetto – aveva discretamente caldeggiato le dimissioni della consigliera, ma Natoli si è dimessa soltanto dalla sezione disciplinare.

COME È STATO POSSIBILE che non si sia dimessa anche da consigliera nonostante la gravità del suo comportamento, la violazione della funzione giurisdizionale? Indiscrezioni governative e dentro al Csm concordano: la sua area politica le ha detto di restare perché il centrodestra non vuole perdere un voto al plenum del Csm e deve avere il tempo di trovare un accordo su chi far eleggere dal Parlamento al suo posto. Per accordo si intende la certezza di far eleggere un'altra o un altro esponente di FdI, meglio ancora se in sintonia con Ignazio La Russa, dato che Natoli è delfina del presidente del Senato. È stata eletta al Csm dopo la mancata elezione in Parlamento. Come abbiamo raccontato in precedenza, anche i togati, quasi tutti, attraverso scambi di messaggi e telefonate, durante le ferie, si sono detti che ci sono tutti gli elementi in punto di diritto per mettere ai voti la sospensione dell'avvocata-consigliera, se non presenterà lei le dimissioni. Ma poiché il voto è segreto e per passare la delibera occorre il consenso dei due terzi dei consiglieri, il risultato è incerto. Invece, se sarà il Comitato di presidenza a proporre la delibera, in autotutela dell'istituzione, votare contro sarebbe molto più complicato, anche se c'è il segreto dell'urna. Sarebbe come far arrivare da parte del Consiglio nel suo complesso uno schiaffo istituzionale al presidente della Repubblica.

ANTONELLA MASCALI

LE PAROLE DI SANGARE

Delitto Verzeni: "Tenni la lama come souvenir"

NON L'HO buttato nel fiume perché ho pensato che avrei potuto trovarlo ancora lì. Volevo tenerlo per avere memoria di quello che avevo fatto, come un ricordo": lo ha detto ieri al gip di Bergamo, Raffaella Mascarino, Moussa Sangare, in carcere per l'omicidio di Sharon Verzeni, a proposto del coltello usato per ucciderla. Quando il giudice gli ha chiesto se lo voleva tenere come un "souvenir" ha risposto: "Sì". Sangare ha raccontato della sua passione per i coltelli, precisando che però "concettualmente gli piacciono di più le armi da fuoco", che non ha mai usato, "perché con i coltelli ti puoi tagliare". Ora sarà trasferito dal carcere di Bergamo in un'altra struttura per incolumità: è già stato bersaglio di bombolette incendiarie.

SAN FELICE A CANCELLO

Frana, recuperata una delle due vittime

ERA IN UN LAGHETTO di fango e melma e in mezzo a detriti e rifiuti di ogni tipo il corpo della 74enne Agnese Milanese, la donna dispersa a San Felice a Cancello (Caserta) nell frana del 27 agosto, insieme al figlio 42enne Giuseppe Guadagnino, non ancora ritrovato. "È una tragedia ma è anche una notizia positiva il ritrovamento del corpo – dice il comandante dei Vigili del Fuoco di Caserta Paolo Massimi – Ora potremo dare ad Agnese degna sepoltura, anche se la nostra missione finirà non appena troveremo il figlio Giuseppe". Negli ultimi giorni sono state scandagliate le vasche per le acque piovane e gli specchi d'acqua a monte e a valle di Talanico. Il corpo era nell'ex cava Giglio, al centro del laghetto.

IN LOMBARDIA E TOSCANA

Incidenti sul lavoro, un morto e due feriti

CONTINUA la mattanza sul lavoro. Un 75enne è morto dopo essere caduto da una scala, in un cantiere, ieri mattina a Binzago, frazione di Cesano Maderno, in provincia di Monza. Era in piedi, a un'altezza di circa 2 metri e mezzo, quando ha perso l'equilibrio. Sul posto sono intervenuti i soccorritori del 118, la Polizia Locale e i Vigili del Fuoco ma non c'è stato nulla da fare, un colpo fatale alla testa non gli ha lasciato scampo. Sulla vicenda sono in corso gli accertamenti dei tecnici. In appena mezz'ora due incidenti sul lavoro in Lombardia: anche un ferito grave, un 48enne schiacciato da una fustellatrice, in un'azienda in provincia di Lecco. Un altro ferito grave è un manovale caduto da un'altezza di 6 metri nel Pisano.

CLICK

I FANTASMI SOCIAL E IL SANGUE REALE

AL NETTO dei fendenti di automatico razzismo inferti da Salvini e dai suoi compari della Lega, assetati di propaganda – chi se ne frega della vittima, basta che il sangue di Sharon porti voti – la verità è che quel disgraziato di Moussa Sangare è un giovane italiano a tutti gli effetti, fabbricato dalla provincia senza scuola, dai social senza cervello, dalla tv senza vergogna. Altro che "di origine africana". È purissimo standard nazionale la sua testa vuota. Nutrita dalla nostra società spettacolo che sgocciola il veleno del narcisismo autoreferenziale e delle forme più degradate, della spazza-cultura giovanile. Quella che fomenta il mito dei soldi-soldi-soldi. Riempie il cervello con la chimica dello sballo. L'identità con il flusso degli smartphone, dove transitano i piccoli grandi mostri degli influencer, gli orrendi fantocci di Maria De Filippi, i nevrastenici di *Temptation Island*, gli zombie del *Grande fratello*, gli illusi di *X-Factor*, i rapper che fanno i gangster e i gangster che fanno i rapper.

MOUSSA & C. TRASFORMANO LE DISILLUSIONI CRESCENTI IN RABBIA

Eserciti di indistinti fantasmi che come Moussa credono alla via breve del successo senza fatica, finiscono a Londra a fare i lavapiatti, poi tornano nel vuoto senza storia della provincia a girare con il monopattino, arrangiarsi con i lavoretti, bere, sniffare, tirare l'alba per sentirsi speciali. Capaci di trasformare le disillusioni crescenti in rabbia, la solitudine in frustrazione e violenza su di sé e sugli altri.

Moussa – se è autentica la sua confessione – ha fatto il peggio che poteva: scegliere quattro coltelli in una notte qualunque e una vittima senza movente. Poteva finire in una gang, in carcere, in comunità, in nulla. Oppure cancellare tutto nel sangue, come ha appena fatto quell'altro fantasma di Paderno Dugnano, anche lui avvelenato dalla pura crudeltà umana.

PINO CORRIAS

Regione Autònoma de Sardigna
Regione Autonoma della Sardegna

Comune di Quartu Sant'Elena
Quartu Sant'Aleni

Fondazione di Sardegna

SARDEGNA endless island

IL COMITATO STABILE INDICE I FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI

Sant'Elena

IMPERATRICE 2024

Patrona della città di Quartu Sant'Elena

SABATO 7 SETTEMBRE
H. 20.00 - VIA ELIGIO PORCU
Kumbidus, gusti e sapori dal mondo.

8-9-10 SETTEMBRE
H. 18.40 - BASILICA DI SANT'ELENA
Triduo di preghiera in preparazione alla festa.

MARTEDI 10 SETTEMBRE
H. 19.00 - SA DOMU'E FARRA
Inaugurazione della festa. Saluto del parroco Mons. Alfredo Fadda, del Sindaco Graziano Milia e del Presidente del Comitato Stabile di Sant'Elena Antonio Longoni.

Apertura delle mostre ad ingresso libero
"L'uva da tavola e la vendemmia" - Sa Domu 'e Farra
"Tele ...in concerto" - Ex Convento dei Cappuccini
"Canne al vento: fauna, flora e feste a Quartu" - Ex Convento dei Cappuccini

H.20.00 – SA DOMU'E FARRA
Concerto del duo **Dorian**.

MERCOLEDI 11 SETTEMBRE
H 21.30 - PIAZZA SANT'ELENA
"Mellu solu chi mali accumpangiau", commedia dialettale in lingua sarda campidanese in due atti di Pierluigi Ibba, messa in scena dall'Associazione teatrale amatoriale Sacro Cuore di Quartu Sant'Elena.

GIOVEDI 12 SETTEMBRE
H. 21.30 - VIA ELIGIO PORCU
Enomusica: note e sapori del nostro territorio
Degustazione dei prodotti della terra e dei vini delle migliori cantine della Sardegna in calice di vetro accompagnata da musica live. Richiesto contributo di partecipazione.
Laboratorio del torrone a cura del Torronificio Todde.

VENERDI 13 SETTEMBRE
H. 10.30 - VIA ELIGIO PORCU 110
Laboratorio dimostrativo: allestimento del carro da vendemmia adibito al trasporto della statua processionale di Sant'Elena.

H. 17.00 - BASILICA DI SANT'ELENA
Accoglienza delle bandiere dei Comitati e delle Associazioni cittadine.

H. 17.30 - BASILICA DI SANT'ELENA
Santa Messa Solenne presieduta da padre Giampaolo Uras, Comunità Missionaria di Villaregia.

H. 18.30 - SOLENNE PROCESSIONE CITTADINA
Il percorso della **processione** sarà il seguente: Piazza Sant'Elena, vie E. D'Arborea, Marconi, piazza Azuni, vie Bonaria, Rossi Vitelli, piazza S. Maria, vie XX Settembre, Montenegro, Caprera, Mameli, Mori, piazza IV Novembre, vie S. Antonio, Merello, Sicilia, Diaz, Firenze, Cagliari, Brigata Sassari, Marconi, piazza S. Elena. Al termine verrà impartita la Solenne Benedizione con la Reliquia del Lignum Crucis di Nostro Signore Gesù Cristo.

H. 21.30 - PIAZZA SANT'ELENA
Gara poetica dialettale campidanese, con gli improvvisatori Antonio Pani, Fabiano Patteri, Eliseo Vargiu, Luigi Zuncheddu. Accompagnamento alla chitarra a cura di Francesco Picci. Basciu e contra Marco Manca e Celio Mocco. A seguire versata a chitarra.

SABATO 14 SETTEMBRE
H. 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 19.00
BASILICA DI SANT'ELENA
Sante Messe
H. 11.30 - BASILICA DI SANT'ELENA
Solenne Concelebrazione presieduta da don Mario Farci, preside della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, animata dal coro della Basilica.

H. 17:00 PIAZZA SANT'ELENA
Giochi e spettacoli per bambini a cura di Ass. Cocomero e Event Store.

H. 22.00 - PIAZZA SANT'ELENA
Concerto musicale **RAF Self Control 40.**

DOMENICA 15 SETTEMBRE
H. 18.00 - VIA CECOSLOVACCHIA
Sagra dell'uva, Raduno delle Etnotraccas, dei carri e dei calessi tradizionali.

H. 18.30 - VIA FIUME (ALT. VIA D'AZEGLIO)
Partenza della sfilata con la partecipazione degli agricoltori quartesi e dei gruppi folk. Il percorso sarà il seguente: via Cecoslovacchia, via Polonia, via Salandra, via M. D'Azeglio, via Fiume, piazza IV Novembre, via Vittorio Emanuele, via La Marmora, via Garibaldi, piazza Santa Maria, viale Colombo, viale Marconi, piazza Azuni, piazza Sant'Elena.
Durante il tragitto verrà distribuita l'uva Quartese per la degustazione

H. 20.00 - PIAZZA SANT'ELENA
Solenne Benedizione dei partecipanti alla sfilata, delle etnotraccas, dei carri, dei calessi e dell'uva.

H. 21.30 - PIAZZA SANT'ELENA
Suoni e colori della Sardegna, serata folkloristica di canti e balli con la partecipazione del Trio Etnias, Orlando Mascia e diversi gruppi folk provenienti da tutta la Sardegna.

LUNEDI 16 SETTEMBRE
H.19.00 - BASILICA SANT'ELENA
Santa messa solenne in onore ai soci defunti del Comitato Stabile di Sant'Elena presieduta da don Euphrem Audrey Hasimana, vicario parrocchia di Sant'Elena.

H. 19.45 - PIAZZA SANT'ELENA
Onore ai caduti: benedizione e deposizione della corona d'alloro.

H. 21.30 - PIAZZA SANT'ELENA
Serata Musicale **Sandro Murru DJ Show.**

VENERDI 20 SETTEMBRE
H. 19.00 - FERRINI BASKET, VIA PESSINA, 29
Torneo di basket Serie C maschile, qualificazioni e semifinali.

SABATO 21 SETTEMBRE
H. 18:00 - BASILICA SANT'ELENA
Gara ciclistica "Coppa Sagra dell'Uva" Categoria master maschile e femminile a carattere regionale. Circuito: Via Marconi, Via Sicilia, Via Diaz e Piazza Sant'Elena.

H. 19.00 - FERRINI BASKET, VIA PESSINA, 29
Torneo di basket Serie C maschile, finali.

DOMENICA 22 SETTEMBRE
H. 18.00 - PARTENZA DA PIAZZA SANT'ELENA
Qurri 2024. La corsa della Sagra dell'Uva. Gara podistica 7 km e ludico motoria 3,5 km.

IL PARROCO	IL PRESIDENTE 2024
Don Alfredo Fadda	Antonio Longoni

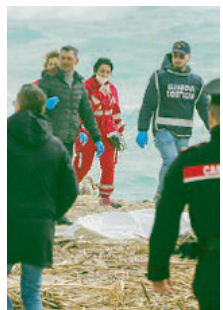
WWW.COMITATOSANTELENA.IT
@COMITATODISANTELENA
#SANTELENA2024

LA STRAGE DEL 2023

L'INFORMATIVA La notte del naufragio, Gdf e Capitaneria rinunciarono ai soccorsi in mare: "C'è maltempo? Pazienza. Quando se puede, se puede"

Cutro, ordini in chat "Fateli arrivare, così arrestate gli scafisti"

LE 94 PERSONE MORTE A POCHI METRI DALLA RIVA

LA NOTTE tra il 25 e il 26 febbraio 2023 il caicco "Summer Love A" si arenò su una secca a poche decine di metri dalla costa di Steccato di Cutro. L'impatto con la secca espose l'imbarcazione già in difficoltà di navigazione alla violenza delle onde del mare tra forza 4 e forza 5, che rovesciarono e distrussero il natante. Alla fine persero la vita 94 persone, tra cui 35 bambini. La Procura di Crotone indaga su 6 persone, 4 ufficiali della Guardia di Finanza e 2 ufficiali della Guardia Costiera

» Alessandro Mantovani e Antonio Massari

Alle 4.12 del 26 febbraio 2023, quando il caicco "Summer Love A" si stava schiantando sulle secche dinanzi a Crotone e 98 naufraghi annegavano nel mare forza 4, il luogotenente della Guardia di finanza Pasquale Lonardo riceveva i seguenti ordini dal tenente Gaetano Barbera sull'immediato "intervento via terra": "Non appena in porto, prendete le autovetture e uscite di pattuglia, portati anche uno dei due piantoni così da formare due pattuglie da tre (...) al fine di dirigere sul punto ove pensi che possano sbarcare così da provare a prendere gli scafisti". In questa frase e nelle chat di quelle ore tra Gdf e Guardia Costiera, analizzate dai carabinieri, c'è l'essenza della tragedia.

Sapevano, dunque, che sul caicco vi erano migranti ("...il punto ove pensi che possano sbarcare..."), ma la priorità era l'arresto degli scafisti. Eppure il mare quella notte era impraticabile anche per le motovedette della Gdf. Solo molte ore dopo i finanzieri hanno "passato la palla" alla Guardia costiera che, però, s'è voltata dall'altra parte perché non aveva richieste d'aiuto e non era certo che vi fossero migranti a bordo.

Nelle conversazioni tra finanzieri e marinai della Capitaneria di porto, non emerge mai alcun dubbio che sul fatto che a bordo vi fossero migranti. "So' migranti...", scriveva il tenente colonnello Alberto Lippolis alle 23.33. Ma andiamo con ordine.

Fin dalle 9.54 del mattino il mare era impraticabile, tanto da "annullare la navigazione" del pattugliatore della Gdf Barbarisi, prevista la sera, per le previsioni di "burrasca". Quando alle 22.26 l'aereo Eagle One di Frontex segnala il "Summer Love A" a 38 miglia dalla costa le condizioni meteo erano chiare. La Gdf decide di intervenire per il suo ruolo di *law and enforcement* (l'operazione di polizia) e alle 23.36 viene dato ordine di contattare la Cp di Crotone, ma senza chiederne l'intervento, per un "eventuale supporto". Il brigadiere Giuseppe Grillo chiama la Capitaneria di Reggio Calabria: "Per il momento è un'attività di polizia che stiamo valutando noi... Abbiamo una nostra vedetta che l'attenderà... mare permettendo". L'operatore dalla Cp risponde che non ha mezzi in mare ma se necessario avviserà le unità di Roccella e Crotone, capaci di navigare anche dove la Finanza non può. E il finanziere replica: "Per il momento è un'attività di polizia che gestiamo". Ma in realtà la vedetta è già tornata indietro.

Alle 23.45 il primo messaggio che documenta l'inerzia dalla Cp: "Sentita la Cp – scrive il tenente colonnello Nicolino Vardaro – al momento non impiegheranno nessuna unità in quanto l'imbarcazione naviga autonomamente e dalle foto non si vedono migranti in coperta". Non si vedono, ma tutti sanno che ci sono: lo dicono i rilievi termici fatti dall'aereo, sotto coperta c'è gente. Un colonnello della Gdf, in un messaggio privato si scusa per non aver risposto accennando a "lavoro per dei migranti".

Il luogotenente Antonino Lo Presti scrive alle 00.11: "L'ingresso in acque nazionali dovrebbe avvenire tra 4/5 ore. Condizioni meteo in zona non buone, in peggioramento. Cp avvisata, ha dato disponibilità per eventuale supporto". Intanto si pianificano gli arresti. Non c'è un solo messaggio in cui emerga la necessità di un salvataggio, nonostante la burrasca. Alle 3.36 anche la seconda imbarcazione della Gdf è costretta al rientro: "Il PV6 ha appena dato cacmm (condizioni meteo avverse, *ndr*) e invertito...". Solo alle 3.48 Grillo (Gdf) richiama la Cp: "In merito a quel target noi avevamo disposto la V5006 e in più c'era il PV6 Barbarisi, però per cause avverse condizioni meteorologiche entrambi non riescono a navigare e stanno facendo rientro". La Cp risponde: "Al momento noi in mare non abbiamo nulla e poi vediamo come si evolve la situazione perché al momento non abbiamo nessun genere di richiesta". Nel frattempo un ufficiale della Gdf scrive ai suoi superiori: "Dal momento che anche il PV ha dato condizione meteo avverse occorrerebbe avvisare la Cp e passare la palla a loro". E gli rispondono: "Certamente, appena fatto". E ancora: "Ok". Un minuto dopo il comandante del Barbarisi scrive di essere rientrato: "Quando *se puede, se puede*". Circa mezz'ora dopo si organizzano per aspettarli sulla costa e arrestare gli scafisti. Mentre le onde stanno già restituendo 98 cadaveri.

Le vittime La notte tra il 25 e il 26 febbraio 2023 a Steccato di Cutro morirono 94 persone, tra cui 35 bambini ANSA

WHATSAPP "UNA BARCA IN BURRASCA? SO' MIGRANTI, TRANQUILLO"

L'INDAGINE

PERUGIA LA RICHIESTA DI ARRESTO (RESPINTA) PER L'EX PM LAUDATI E PER IL FINANZIERE STRIANO

Accessi abusivi, i pm hanno trovato altri casi "Grave rischio di inquinamento delle prove"

» Vincenzo Iurillo

"Sono emersi ulteriori episodi di possibili accessi abusivi" oltre quelli già contestati al sottufficiale della Finanza Pasquale Striano e dell'ex sostituto procuratore della Direzione Nazionale Antimafia Antonio Laudati, oggi in pensione, e dopo gli inviti a comparire sono avvenuti "gravi episodi di inquinamento probatorio in grado di danneggiare la genuinità del compendio già acquisito". Ecco perché i due devono essere arrestati, gli atti sono stati desecretati, e di conseguenza verranno trasmessi alla commissione Antimafia. Lo scrive il procuratore di Perugia Raffaele Cantone in un comunicato che fa il punto delle indagini sugli accessi abusivi al sistema delle segnalazioni di operazioni sospette e alla banca dati della Dna. E spiega perché la Procura ha chiesto i domiciliari per Striano e Laudati (come rivelato da *La Verità*). E perché insiste nel chiederli – dopo che il Gip a metà luglio ha rigettato l'istanza di maggio – con un ricorso a tambur battente, scritto in pochi giorni e depositato il 25 luglio. L'appello si discuterà il 24 settembre.

Ex magistrato Antonio Laudati

GLI ATTI IN COMMISSIONE ANTIMAFIA

IL PROCURATORE di Perugia, Raffaele Cantone, ha chiarito i motivi che hanno portato la procura a chiedere l'arresto di Laudati e Striano e quelli per cui il gip si è opposto: deciderà il Riesame. Gli atti saranno depositati in Commissione parlamentare Antimafia

Per i pm, gli indagati avrebbero provato a fuorviare l'inchiesta e a occultare le prove. La na nota che fa riferimento a indagini "svolte anche attraverso attività tecniche" (ovvero: intercettazioni ed estrapolazioni di dati da *device*), dalle quali sarebbero emerse "le specifiche circostanze" dell'inquinamento probatorio. Circostanze contenute in una richiesta di arresto di circa 200 pagine. In quelle carte c'è il vaso di Pandora dei dettagli delle accuse solo accennate nei capi di imputazione degli inviti a comparire, e fino a ieri sconosciute agli indagati. Proprio sulla mancata *discovery* – finora – degli atti si consuma una polemica tra l'ufficio del pm e quello del Gip. Quest'ultimo ha motivato il rigetto degli arresti anche con la circostanza che gli indagati avrebbero avuto "in tutto o in parte" accesso ai documenti dell'accusa. Al contrario a oggi – ritiene la procura – "nessuna *discovery* degli atti vi era mai stata (...) La segretezza del compendio probatorio era stata a tal punto cautelata che si era richiesto al presidente della Commissione antimafia – organismo bicamerale che ha titolo a ottenere anche atti coperti dal segreto investigativo (che ha già ascoltato Cantone su sua richiesta, *ndr*) – di soprassedere dalla già avanzata richiesta degli atti processuali". Ora quella segretezza non c'è più. Quindi gli atti trasmessi al Gip, sottolinea Cantone, verranno inviati in Commissione antimafia "nei prossimi giorni".

Per Striano la richiesta di arresto era motivata anche dal pericolo di reiterazione del reato. "È ancora in servizio, sia pure in un reparto non operativo e sia pure privato delle password per accadere alle banche dati". E potrebbe tornare a delinquere in virtù delle sue "articolate relazioni". Anche se per il Gip invece "sono decisamente mutate le condizioni lavorative in cui lo stesso opera". Il giudice rimarca la "indiscutibile sussistenza di plurimi, gravi e precisi indizi di reità". Le accuse sarebbero granitiche.

"La nota della Procura è inusuale per tempi e contenuti", replica l'avvocato Andrea Castaldo, difensore di Laudati, che definisce la richiesta di arresto "sorprendente, priva dei parametri codicistici".

ESTREMO ORIENTE

Il Papa vola in Indonesia e Singapore, è il suo quarantacinquesimo viaggio apostolico

PAPA FRANCESCO è partito ieri pomeriggio da Fiumicino per il 45/esimo Viaggio Apostolico dall'inizio del suo pontificato, il primo del 2024 fuori dall'Italia che lo vedrà, fino al 13 settembre, in Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor-Leste e Singapore. Dopo circa un anno dall'ultimo viaggio, Francesco torna così a volare fuori dai confini italiani.

IL PERSONAGGIO

LIBANO Il 31 agosto '78 la visita a Gheddafi e la scomparsa

Il mistero di Sadr, l'uomo del dialogo ucciso e nascosto

» Stefania Limiti

Intorno a mezzogiorno il grande imam sciita Moussa Sadr, arrivato a Tripoli in visita ufficiale, incontrò di sicuro il colonnello Gheddafi. Secondo alcune fonti, i due litigarono di brutto. Comunque a sera le tracce di quell'uomo alto un metro e 90, barba lunga e occhi penetranti, si persero per sempre, insieme a quelle dei suoi compagni di viaggio, Mohamad Yacoub e il giornalista Abbas Bedreddin. Il leader libico ha sempre detto di non saperne niente, ma da quel 31 agosto 1978 non mise mai più piede né a Teheran né a Beirut, il mondo politico non solo sciita non smette di cercare giustizia e Sadr viene celebrato come il capo carismatico che prometteva un nuovo avvenire. Solo Berlusconi, anni dopo, sarebbe andato incontro all'amico Gheddafi.

NATO A QOM, città santa dell'Iran, nel 1928 da una eminente famiglia di teologi di origine libanese, alla fine del '59 Moussa Sadr si stabilisce a Tiro, nel sud del Libano, centro nevralgico dello scontro con Israele che non ha mai nascosto di volere il Paese dei Cedri dentro i propri confini, fino a invaderlo nel 1982. Da quella piccola città, il giovane erudito avvia un grande programma di sviluppo sanitario, sociale ed educativo che lo fa diventare un punto di riferimento molto popolare e un capo politico innovatore: vuole il Libano multietnico e multireligioso, contro i disegni (sempre attuali) di disgregazione. Primo imam sciita a varcare la soglia del Vaticano dove incontra Paolo VI, Moussa Sadr diventa uomo-chiave del dialogo mettendo al centro della sua azione un nuovo umanesimo. La sua ascesa è inarrestabile, fino alla misteriosa scomparsa, in quella notte di una dolce estate. Da allora è come se il suo corpo continuasse a volteggiare nei cieli del Medioriente: le vie del Libano sono tappezzate delle sue foto, le autorità libanesi e iraniane periodicamente chiedono giustizia, i familiari degli scomparsi non smettono di cercare frammenti di verità – di recente la famiglia dell'imam è stata ricevuta a Mosca dal viceministro degli Esteri Mikhail Bogdanov che avrebbe consigliato di concentrarsi sul contatto con alcune figure del vecchio regime ancora vive e che si trovano fuori dalla Libia (anche in Italia).

In questi anni la Libia ha tentato più volte di 'comprare' la complicità italiana su questo dossier come su altri, in una specie di questua che ha compreso anche – dice una fonte riservata al *Fatto* – l'offerta del terrorista Abu Nidal in cambio del sostegno contro l'embargo (ma i nostri Servizi declinarono senza indugio). Mettersi dalla loro parte sul caso Moussa Sadr significava mettersi contro tutto il Medioriente perciò le nostre autorità hanno resistito a lungo alle pressioni libiche che chiedevano di alleviare il loro peso con una sentenza giudiziaria che ammettesse uno scalo romano del viaggio dell'imam. Solerti agenti avevano provveduto a sparpagliare nella Capitale tracce di oggetti personali dei tre viaggiatori ma niente: nel 1979 la prima sentenza stabilì che nessun delitto era stato commesso in Italia, nel 1982 arrivò l'altra, non sono ipotizzabili reati commessi sul territorio italiano. Dopo circa 25 anni, si impegnò l'amico speciale di Gheddafi, Silvio Berlusconi: "riapriremo le indagini". Una nota per la Procura dell'allora funzionario della Digos Lamberto Giannini (futuro capo della Polizia) spiegava che "le autorità libiche avevano manifestato interesse alla ripresa delle indagini... nel nuovo corso intrapreso dal Colonnello Gheddafi in vista di una piena riabilitazione con l'Occidente dopo l'ammissione di responsabilità nel disastro aereo di Lockerbie nel 1988": ed ecco la sentenza del 2005 che riapriva i giochi ammettendo che non era colpa di Gheddafi, l'imam è passato a Roma. Mondo arabo e persiani indignati, l'ambasciatore italiano a Beirut Franco Mistretta non sapeva più come parare i colpi. Dopo la reazione della famiglia di Sadr, sempre sul piede di guerra, nel 2015 la correzione di quella sentenza: l'imam non venne Roma. Capitolo chiuso, ma solo per l'Italia. Moussa Sadr resta un simbolo potente di un dialogo che in troppi si sono impegnati a far saltare in aria, anche con la sua scomparsa.

Simboli Le foto di Moussa Sadr compaiono ancora nelle manifestazioni in Medio Oriente FOTO ANSA

AMICIZIE L'ITALIA PROVÒ A SALVARE TRIPOLI

L'IMAM SCIITA CHE INCONTRÒ ANCHE PAOLO VI

NATO A QOM, seconda città santa dell'Iran, il 15 aprile 1928 da una famiglia di esponenti religiosi sciiti (suo padre era l'imam adr al-Din al-adr) provenienti dalla regione del Jabal Amil, nel sud del Libano. Laureatosi all'Università di Teheran nel 1956 in Shari'a e Scienze politiche. Arrivò poi a Tiro nel 1960. Fu il fondatore di Amal, il "movimento dei diseredati". Nel 1978, dopo un viaggio in Libia e un incontro con Gheddafi, scomparve.

DECADENZA SOCIALE

IL #METOO HA ROVINATO TUTTI E DUE I SESSI

» MASSIMO FINI

Barack Obama, molto ascoltato negli Stati Uniti non solo su temi politici ma anche sociologici, quest'anno ha consigliato di leggere il libro di Richard Reeves che mette il dito nella piaga delle attuali difficoltà del genere, un tempo si sarebbe detto sesso, maschile.

Oggi l'uomo è spaventato dall'aggressività della donna. Può essere d'esempio, per quel che vale, un'esperienza personale. Quando lavoravo in Pirelli c'era una grafica svizzera, molto carina, una specie di Michelle Hunziker, che mi faceva un filo troppo sfacciato. Io me la diedi a gambe (oggi, naturalmente, me ne pento). Del resto mi sono sempre comportato così, devo essere io, almeno formalmente, a condurre l'eterno e incantevole gioco della seduzione, non lei. Con questo modo di pensare, dirà qualcuno, non sarai mai andato a buca. Ma non è stato esattamente così.

Che l'uomo abbia difficoltà ad affrontare questa aggressività, tenuta a bada per secoli col patriarcato, è dimostrato dal grande aumento dell'omosessualità maschile. In buona parte si tratta di una omosessualità "di ritorno" nel senso che non sono uomini che amano altri uomini ma che si rifugiano nel ben più rassicurante mondo maschile dove non c'è l'obbligo di farselo venir duro né 'l'ansia da prestazione' ("la prima sera devi dimostrare che solo tu sai far l'amore", *Tutto il resto è noia*, 1977, Franco Califano). C'è anche un aumento del lesbismo che però è più nascosto come più nascosta e segreta è la sessualità delle donne così come il loro sesso nascosto fra le gambe.

La principale difficoltà dell'uomo è di essere dalla parte più debole, quella della domanda, per motivi antropologici diventati poi culturali. È l'uomo che deve fare le prime *avance*. Perché spetta all'uomo la prima mossa? Perché, per quanto noi si millanti, l'uomo non è sempre pronto per l'amplesso. Non lo è nemmeno la donna ma la *défaillance* dell'uomo non solo è più visibile, è decisiva perché impedisce la penetrazione che è la normale conclusione di un rapporto sessuale.

Che ci sia uno spirito di *revanche* del maschile nei confronti del femminile è dimostrato dall'aumento degli stupri. Che bisogno c'è di stuprare una donna in un'epoca in cui i rapporti sessuali sono liberi? In realtà non si stupra 'quella' donna ma annientandola si annienta in lei l'intero genere femminile ("l'eterno odio fra i sessi", Nietzsche) cercando di mascherare, come scrive D.H. Lawrence ne *La verga di Aronne* il dogma della "sacra superiorità della donna" perché è lei che dà la vita, mentre il maschio è solo un fuco transeunte, destinato, portato ad altezze vertiginose dalla sessualità di lei, a precipitare (tema assai ben sviluppato nel film *Babygirl* dalla regista olandese Halina Reijn presentato alla Biennale di Venezia, interprete Nicole Kidman, purtroppo vedibile nelle nostre sale solo da Natale). Questo è il tema di fondo del mio *Di[zion]ario Erotico* che ebbe, a suo tempo, l'anatema delle femministe e delle cesse, spesso coincidono, del *manifesto* ma fu apprezzato dalle donne carine e intelligenti, anche queste in genere coincidono, che hanno capito che il mio libro è un'apologia della donna, in quanto è, antropologicamente, la protagonista della vita. Perché è lei che dà la vita.

A complicare i già difficili rapporti fra i due sessi è poi arrivato *#MeToo*. Il principio era, e rimane giusto perché nelle realtà aziendali si subornano le dipendenti, in particolare le segretarie, per ottenere favori, chiamiamoli così, sessuali. Diversa però mi pare la faccenda nel mondo dello *star system*. Sono molti gli artisti rovinati per aver tenuto nei confronti delle loro colleghe comportamenti "inappropriati" (che cosa sia poi "inappropriato", essendo il discrimine molto sottile, è cosa molto difficile da dirimere). Si cominciò nel 2018 con Daniele Gatti, che era direttore d'orchestra del Concertgebouw di Amsterdam, e fu rimosso perché accusato di "comportamenti inappropriati" da due soprano. Si è proseguito con lo spagnolo Luis Rubiales colpevole di aver dato un bacio a una sua calciatrice che, con la sua squadra, aveva appena vinto il Mondiale. Poi abbiamo avuto i casi di Depardieu, di Placido Domingo, di Brizzi e innumerevoli altri. Lasciano particolarmente perplessi le accuse di attrici ai propri registi per fatti di venti o trenta anni fa. Cioè, tu prima hai accettato per fini di carriera i comportamenti del regista e poi a vent'anni dai fatti, per recuperare in un momento di stanca una visibilità perduta, approfittando appunto del *#MeToo*, lo accusi. E poi come si fa a documentare un "comportamento inappropriato" di trenta anni fa?

Un genere di diritti Manifestazione del #MeToo nel novembre 2017 a Los Angeles FOTO LAPRESSE

Quando corteggi una donna un comportamento intrusivo nella sfera personale di lei, poniamo una carezza sui capelli, lo devi pur fare per farle capire che ti piace. Ma basta la sola presenza della donna, in certe circostanze, a suscitare inquietudine. Un grande banchiere americano ha affermato che non sale più su un ascensore se c'è una donna sola. In 80 piani chissà cosa può succedere... Negli Usa prima dell'amplesso i due firmano una carta in cui dichiarano che la cosa è consensuale e chiariscono i limiti entro cui si vogliono spingere. Cosa che toglie ogni aura romantica all'incontro. L'inosservanza di tali regole è costata 4 anni di galera a Popi Saracino e 6 a Mike Tyson. Che cosa poteva fare il poveraccio con la ragazza stesa sul letto davanti a lui a gambe aperte? Ted Kennedy lasciò annegare a Chappaquiddick una ragazza che era finita in acqua perché lui, Ted, aveva sbagliato la manovra. Cosa fece Ted Kennedy? Virilmente se la squagliò, denunciando l'accaduto solo dieci ore dopo, quando non c'era più nulla da fare. Ma non ebbe nessuna condanna. Così van le cose negli States.

In teoria oggi non si potrebbe più corteggiare una ragazza. Ci sono molti lettori e lettrici che vogliono incontrarmi (oggi, per la verità, lettrici molto meno) i ragazzi li vedo a casa mia le ragazze in un bar. Basterebbe che lei dicesse "c'ha provato" per rovinarmi la reputazione.

L'EVIDENTE SUPERIORITÀ La donna è procreatrice e perciò "divina" La principale difficoltà dell'uomo è di essere dalla parte più debole, quella della domanda, per motivi antropologici diventati poi culturali

Oasis: non ci sono altre date

I tabloid d'oltremanica confermano che le 17 date dei fratelli Gallagher, sold out in meno di un giorno, sono l'unica possibilità di vedere in azione le leggende del pop

Spalletti: "Devo cambiare"

Il Ct azzurro: "Mi sento responsabile di quello che è successo agli Europei. Ho messo troppa pressione addosso ai giocatori. Avanti con la difesa a 3..."

VENEZIA Il film di Almodóvar è un invito a piangere

A PEDRO IL PREMIO "LACRIMA"
Lelouch, grande ritorno

» Federico Pontiggia
VENEZIA

Almodóvar coi fazzoletti, l'ottima Delpero a tenere alto il tricolore, il "superfighissimo" Lelouch e le interviste a peso d'oro: fatti e misfatti, visti e malvisti in Mostra.

IL PEDRO IN UNA STANZA. "Un film a favore dell'eutanasia", il primo in lingua inglese di Pedro Almodóvar, *The Room Next Door*, sgomita nella specialissima classifica lidense di "Ho pianto tanto", promossa da quanti scambiano il cinema per questa valle di lacrime: fosse per loro, via i Leoni e viva il premio Kleenex. In Concorso a Venezia 81, il 74enne regista si rivolge al fine vita e inquadra le amiche ritrovate Martha (Tilda Swinton, *wow*) e Ingrid (Julianne Moore, perennemente con gli occhi lucidi), l'una reporter di guerra, l'altra scrittrice, allorché alla prima rimangono pochi mesi per un tumore alla cervice al terzo stadio: "Del personaggio di Tilda ammiro la determinazione: liberarsi dal cancro diventa la sua scelta consapevole. Vuole andarsene prima che sia la malattia ad avere la meglio, ma è terribile che lei e chi l'aiuta siano costretti a comportarsi come dei criminali". Rincara Swinton: "*The Room Next Door* parla di autodeterminazione, di qualcuno che decide di prendere la propria vita e la propria morte nelle proprie mani". L'idioma di Shakespeare non inficia l'Esperanto sentimentale di Pedro, piuttosto pesano gli accolli ideologici: non tanto l'eutanasia, sebbene il poliziotto fanatico religioso sia appiccicato, quanto la riflessione spiccia e apocalittica sulla condizione del Pianeta Terra, che John Turturro vuole irreparabilmente afflitto da neoliberismo ed estrema destra. Almodóvar però sottoscrive: "Il film parla di una donna agonizzante in un mondo anch'esso agonizzante. Il cambiamento climatico non è uno scherzo, dobbiamo avere il coraggio di dire basta al negazionismo".

L'ALBERO DELPERO È DEGLI ZOCCOLI. L'annata è fin qui modesta, tra aborti drammaturgici al secondo tempo, cinema *de nonnò* più che *de papa* e, specialità arcitaliana, scompensi psicopoetici. Fa eccezione l'opera seconda della riflessiva e volitiva Maura Delpero, che aveva convinto con l'esordio *Maternal* (2019): *Vermiglio*, in Concorso e dal 19 settembre in sala, potrebbe avere per titolo d'ispirazione Paternal, ché nasce dalla morte del padre della regista e sceneggiatrice e dal sogno di lui bambino nel paesino a ridosso del Passo del Tonale. Delpero rintraccia un piccolo mondo antico e le improntitudini dell'oggi, facendo scomodare al direttore della Mostra Barbera *L'albero degli zoccoli*: "Un complimento enorme, un carico tremendo, se l'anima gentile di Ermanno Olmi volesse incarnarsi in me per pochi minuti ne sarei felice". Suonano diegetici Chopin, Schubert e Vivaldi, che provvede le quattro stagioni in cui la guerra, la Seconda, finisce, ma la pace non viene tra i Graziadei, prevalente gineceo guidato dal padre-maestro Cesare (Tommaso Ragno, super). Il conflitto sta nel fuoricampo, ma ammorba amori, studi e pensieri; Delpero ricostruisce con cura antropologica e perizia naturalistica, però non si asservisce al decor, chiedendo al documentarismo la speculazione: una mirabile poesia di guerra e pace, giammai dei sensi, che "nella necessità riscopre il desiderio inibito dal pregiudizio".

FINALEMENT LELOUCH. "La morte è l'invenzione migliore della vita. Anouk Aimée, Belmondo, Trintignant, Delon: tutti i miei amici stanno andando in cielo. Ma, mentre loro se ne vanno, ecco che mi arrivano nuove idee". Alla voce "classe" o, chiosando Fabri Fibra, "cineasta superfighissimo" dovrebbe esserci la sua foto: Claude Lelouch, 86 primavere, ancora rigogliose. L'autore del cult *Un uomo, una donna* consegna Fuori concorso il fin qui miglior film francese della Mostra, *Finalement*, e in tempi di *engagé* corrivi il miglior disimpegno possibile: "La gente si divide tra chi vuole cambiare il mondo e chi ne approfitta: io faccio parte del secondo gruppo, me la godo". Dal 19 sui nostri schermi, protagonista è un avvocato che diventa vagabondo, "un uomo che ha voglia di riassaporare il presente, che è l'unica cosa che ci appartiene, e la libertà, che ci dà la voglia di ricominciare": a incarnarlo uno strepitoso Kad Merad, assoldato durante un viaggio in treno dalla moglie di Lelouch Valérie Perrin, la scrittrice di *Cambiare l'acqua ai fiori*.

VISTO, SI STAMPI? Divi e divine si concedono sempre meno a penne e microfoni, e i *freelance* si incazzano. Ne hanno ben donde, ma la sciagura sta nel manico: se i film escono a mesi di distanza dalla première festivaliera, le interviste lasciano – letterale – il tempo che trovano. Anche perché sono dispendiose: i costi di un film sono divisi tra il venditore internazionale, il produttore e la distribuzione locale, cui i primi due soggetti per "rifarsi" accollano le spese delle *interview*, che nel caso di una star arrivano fino a .1200 euro in video – meno per print. Insomma, d'oro non c'è solo il Leone alla carriera all'australiano Peter Weir, che invitò il compianto "Robin Williams a essere meno stravagante ne *L'attimo fuggente*".

@fpontiggia1

Protagoniste Tilda Swinton e Julianne Moore insieme al regista Almodóvar
FOTO LAPRESSE

MOSTRA, LE TRE PELLICOLE PRESENTATE AL LIDO Pedro Almodóvar porta "The Room Next Door", pellicola con Tilda Swinton e Julianne Moore dedicata al tema dell'eutanasia; secondo film quello di Maura Delpero, "Vermiglio": nasce dalla morte del padre della regista e sceneggiatrice e dal sogno di lui bambino nel paesino a ridosso del Passo del Tonale; infine il ritorno di Claude Lelouch: "Finalement" anche se Fuori concorso, è la pellicola che ha convinto maggiormente

TEMPO

Osimhen verso Istanbul

L'attaccante nigeriano del Napoli sta per andare in prestito al Galatasaray: il club turco deve sopperire all'infortunio di Icardi. C'è tempo fino al 15 settembre

MUSICA La cantante annuncia lo stop, a Las Vegas le ultime date. È la seconda crisi. "Mi fermo per un periodo incredibilmente lungo: mi mancherete tanto"

E Adele (ri)dà il suo addio: "Ora voglio godermi la vita"

» Stefano Mannucci

Basta, basta. Fermate la musica. Non voglio farmi rinchiudere in questa gabbietta dorata per usignoli. Così Adele ha fatto il conto alla rovescia: conclusa la *residency* estiva da dieci concerti a Monaco di Baviera, dove hanno costruito appositamente per lei un'arena da 75 mila spettatori, ora spunta le date dal 25 ottobre al 23 novembre 2024: altri dieci show al Colosseum del Caesar's Palace, poi tanti saluti alla compagnia. "Mi fermo per un periodo incredibilmente lungo, ho passato gli ultimi sette anni a rifarmi una vita e voglio godermela. Mi mancherete tantissimo", ha detto commossa al suo pubblico tedesco.

Sul palco Adele ai Brit Awards 2022, organizzati a Londra; in basso, la super star Taylor Swift FOTO ANSA/LAPRESSE

PROVATE A DARLE TORTO. Un patrimonio netto di più di duecento milioni, che si ingrossa di 500mila euro al mese. Ha tirato la carretta per tre anni con i *Weekends with Adele* a Las Vegas, oltre 2 milioni di dollari lordi di incasso a serata nella città dove di solito si va a finire la carriera navigando nei biglietti verdi, come fecero Sinatra ed Elvis e fino a poco tempo fa gli U2. Il Nevada dei casinò è come l'Arabia dei calciatori: ma la cantante inglese ha appena 36 anni, può ancora mettere in pausa la carriera, prima che l'esistenza le frani addosso. Le è già successo: unioni naufragate dolorosamente, l'alcool per tenere botta a depressione e attacchi di panico. Aveva cominciato a bere da ragazzina, nei pub di Tottenham e Brixton, la Londra del bicchiere attraversata da Nord a Sud nel periodo traumatico in cui a darle sostegno c'era solo la mamma: il padre le aveva abbandonate quando Adele aveva due anni e se ne era tornato in Galles, salvo rifarsi vivo non appena la figlia era diventata famosa, rovinando tutto con una sola frase: "Credo che i suoi problemi con gli uomini derivino da quelli che ha con me". Fottiti Edipo, rapporto chiuso per sempre: Adele non la manda a dire a nessuno, nelle questioni private e sul palco. Così decise di rimettersi in sesto, tentando di piacersi: whisky e bourbon vuotati nel lavandino, 45 chili persi. Ma quella vibrazione perfida di non sentirsi all'altezza non la molla mai, l'incubo di restare sola le grava sullo stomaco anche da sveglia. Dopo il sensazionale primo album *19* cancellò un tour americano per stare con il suo ragazzo. Tutti capiscono perché. Le canzoni che interpreta da purissimo mezzosoprano non solo solo interpretazioni sontuose: *Someone Like You* o *Hello* hanno l'odore scomodo delle cose vere, come una moquette in un vecchio bed & breakfast in Cornovaglia. "Detesto essere famosa", ripete Adele, "però so di essere molto brava, cazzo". Una volta in scena piange come una fontana, o tira fuori quelle sue risatacce a mitraglia molto *cockney* che la sparano agli antipodi dello stereotipo di una *sophisticated lady*. Se serve, manda a fare in culo gli spettatori che si comportano male, come quel ragazzo che urlò "Il gay pride fa schifo!". Lei, sostenitrice della comunità LGBTQ+, soffiò nel microfono: "Devi essere proprio un cretino a dire una cosa del genere a un mio spettacolo!". Quando invece è in buona, informa i fan che intende risposarsi presto (con l'attuale compagno, l'agente sportivo Rich Paul) e magari fare un secondo figlio: il primo, Angelo, lo aveva avuto dall'uomo che le ha frantumato l'anima, l'ex marito Simon Konecki.

Mentre la coetanea Taylor Swift è disposta a non togliere mai le tende dagli stadi

GIÀ A LUGLIO, in un'intervista, Adele aveva confidato di "avere il serbatoio scarico", e che una volta onorati gli impegni intercontinentali lo stop dall'attività artistica sarebbe stato indefinito e totale. A ben guardarla, l'icona del pop britannico è l'anti-Taylor Swift: la coetanea americana è una schiacciasassi disposta a non togliere mai le tende dagli stadi (fino a diventare una *queen-maker* per le elezioni Usa); Adele è una star suo malgrado, e di tanto in tanto si rintana in se stessa per ristabilire le priorità dell'agenda. Può permetterselo: ha vinto 16 Grammy Awards con soli quattro album, tutti intitolati con la sua età del momento. Se il passo è questo, dopo *19*, *21*, *25* e *30* il prossimo disco dovrebbe chiamarsi *40* (e qualcosa).

LIBRO IN GOCCE

GIORGIO DELL'ARTI

Parola di B: "Non muoio neanche se mi uccidono"

Soprannomi. Riassumendo. Berluscaz, Berluskaiser, Berluskaiser del Tuben, Berluscosa, Berlusc d'Estaing, quel Berluscosa lì, Berluscon de' Berlusconi, Berluscon de' Furbacchioni, Burlesquoni. Bischero, frescone, fesso. Incolto, infantile, ubriacone, analfabeta. Marionetta. Vago, fumoso. Bulldog, pescecane, uomo-ragno, volpe. Ragazzo-coccodè. Tognazzi-che-faceva-il-playboy. Sorriso-a-salvadanaio. Harmony, Mulino Bianco. Narciso, pallino gonfiato, ganassa imbellettata, nano pelato, pettinatino, ingessato, cover-boy, faccia-di-plastica, nome-d'arte-Dudi, si pippa tre chili di bianca al giorno, bussò alle porte di Castrocaro e fu ricacciato dopo un provino incerto, se avesse le tette farebbe l'annunciatore, lanciere bianco, bagatto azzurro, rosatello, prosciuttologo, Grande Prosciutto. Sua Intromettenza, Sua Astinenza, Sua Interferenza, Sua Invadenza, Sua Cazzuola, piduista, Sua Emittenza, quarzo-potere, tubo vuoto, videocrate, etere-sessuale, Sua Prepotenza, soldi-sesso-successo e strafottenza, seduttore, Gran Seduttore, la figlia di Scalfaro, sornione, Napolitano, s'è portato a letto le più formose, Valeria Marini, vuoi troppo, Batman, Nembo Kid, Corsaro Nero, Zorro, Mandrake, Polifemo, Paperone, riccastro, Kim il Sung, Ceausescu, Ceausescu buono, sì buono, troppo buono, mago buono inesperto e fesso, Robin Hood al contrario, Perón, Sua Presidenza, Mister Thatcher, spavaldo, accentratore, arrogante, schiacciasassi, dittatore, padrone, duce, nuovo duce, Napoleone di Segrate, Turco di Arcore, Saraceno, boero, caudillo latino-americano, corpo estraneo, alieno, qualunquista, gassosa, refrattario al contraddittorio, programma confuso incerto avventato insufficiente, ideologia norditalian-reaganiana, termidoriano, affossatore-di-Mani-Pulite, palazzinaro, affarista, venditore di palloni, venditore di sogni, super-piazzista. Dietro di lui c'è il nulla. Acqua calda, però sovversivo, patriottardo, scioccamente rassicurante e telepredicatore. E anche sornione. E tuttavia orco, demoniaco, terrificante, satana, satana completo di corna, satana completo di corna zoccoli coda e puzza di zolfo, cambia idea più spesso delle mutande, s'è dato alla politica per salvarsi dai debiti, ex craxiano, compare di Craxi, peggio del vecchio, nato per fregarci, scandaloso, inopportuno e intollerabile, bubbone della maggioranza, inesperto, ha perso la testa, mi pare una caricatura, colossale fregatura, inesperto, frastornato, ingenuo, povero Cavaliere, mascalzoni che lo circondano, scoglionato, sbagliato, spallato, sòla, ormai sputtanato.

Io. "Io non muoio neanche se mi uccidono" (Berlusconi).

Origini. Silvio si chiamava Silvio perché, assicurò lui durante la campagna elettorale del 2006, fu concepito "in un boschetto". Essendo lui nato alla fine di settembre, doveva essere stato un dicembre particolarmente caldo.

Delizie. A Rosario, città argentina che dette i natali a Ernesto Che Guevara, fu segnalato un bordello chiamato "Palacio Berlusconi".

Falce. Andrea Camilleri, che nel 2000 compose un raccontino in cui B. incontra la morte. "Il Cavaliere, girando campagne e campagne, si imbatté in una vecchia scheletrica, vestita di nivuro, con una lunga falce in mano. La riconobbe subito e fece fare uno scarto al suo cavallo. 'Schifosa comunista!' murmuriò. La morte era d'orecchio fino e lo sentì. Si mise a ridere. 'Tutte me le hanno dette! Ma comunista mai! Si può sapere perché?' 'E chi è più comunista di te? Tu consideri tutti allo stesso modo, ricchi e poveri, belli e brutti, ricchi e pezzenti! E questo non è giusto, gli uomini non sono tutti eguali. Io, per esempio…'".

1. Continua

Notizie tratte da: Filippo Ceccarelli "B. Una vita di troppo" Feltrinelli. 640 pagine, euro30,00

ANTIVIRUS

SESSO E GENERE PARI NON SONO

GIÀ NEL 2007 il famoso oncologo Umberto Veronesi affermava: "La specie umana si va evolvendo verso un 'modello unico', le differenze tra uomo e donna si attenuano (l'uomo, non dovendo più lottare per la sopravvivenza, produce meno ormoni androgeni, la donna, messa di fronte a nuovi ruoli, meno estrogeni) e gli organi della riproduzione s'atrofizzano. Il sesso non è più dunque l'unica via per procreare. Il sesso resterà ma solo come gesto d'affetto: dunque non sarà più così importante se sceglieremo di praticarlo con un partner del nostro stesso sesso (...) È il prezzo, positivo, dell'evoluzione della specie, perché nasce dalla ricerca della parità dei sessi. Avremo uomini meno virili (dal dopoguerra in poi la 'vitalità' degli spermatozoi è mediamente calata del 50%) e donne più mascoline".
Se geneticamente è facilmente attribuibile il sesso, il genere, influenzato anche da fattori culturali e sociali, sarà sempre più fluido, anche se, alla base, si fonda su funzioni cerebrali ben identificabili. Negli Usa sono stati esaminati 4.757 bambini, 2.315 assegnati a femmine e 2.442 maschi alla nascita, che avevano età di 9 e 10 anni: per 10 anni sono stati sottoposti a valutazioni complete di *neuroimaging*, comportamentali, dello sviluppo e psichiatriche. Si è riusciti a definire la diversità fra le funzioni di sesso e genere e a delineare le aeree del cervello correlate. Le scansioni cerebrali dei bambini sembrano mostrare che il sesso influenzava diverse regioni del cervello coinvolte nell'elaborazione visiva e sensoriale e nel controllo motorio e alcune regioni coinvolte nella funzione esecutiva, che consente di organizzare e integrare le informazioni. Il genere sembra influenzare alcune delle reti più specifiche e sensoriali associate al sesso, ma sembra averne anche una ampia su diverse reti cerebrali coinvolte nelle funzioni esecutive, come l'attenzione, la cognizione sociale e l'elaborazione emotiva. I risultati hanno permesso, utilizzando l'intelligenza artificiale, di costruire un modello in grado di prevedere, attraverso la scansione cerebrale, il sesso di un bambino e di segnalarne il genere.

MARIA RITA GISMONDO
direttore microbiologia clinica e virologia del "Sacco" di Milano

PROGRAMMI TV

Rai 1
09:00 Unomattina Estate
11:30 Camper In Viaggio
12:00 Camper
13:30 Tg1
14:05 Che Dio ci aiuti
16:00 Estate in diretta
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
20:30 affari tuoi
21:25 Máxima
23:45 Tg1
23:50 Overland
00:50 Cinematografo
01:55 Rai News

Rai 2
06:00 Paralimpiadi Parigi 2024 Il meglio di...
08:30 Tg2
08:45 O anche no
09:15 Paralimpiadi Parigi 2024
10:55 Tg2 Flash
11:00 Paralimpiadi Parigi 2024
13:00 Tg2
13:30 Paralimpiadi Parigi 2024
18:13 Paralimpiadi Parigi 2024
18:20 Tg Sport TG Sport Sera
18:40 Paralimpiadi Parigi 2024
20:30 Tg2
21:00 Paralimpiadi Parigi 2024
23:30 SportAbilia Speciale Parigi
00:35 Appuntamento al cinema
00:40 Paralimpiadi Parigi 2024

Rai 3
08:00 Agorà Estate
10:00 Elisir
11:10 Il commissario Rex
12:00 Tg3
13:00 Geo
13:15 Passato e Presente
14:20 Tg3
15:10 Il Provinciale
16:05 Di là dal fiume e tra...
17:05 Overland
18:00 Geo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:30 Caro Marziano
20:50 Un posto al sole
21:20 Filorosso Revolution
00:00 Tg3 Linea Notte

Rete 4
07:56 Love Is In The Air
08:53 Grand Hotel
09:46 Tempesta d'amore
10:55 Mattino 4
11:55 Tg4
12:24 La Signora in Giallo
13:58 Lo Sportello di Forum
15:28 Tg4
15:36 Diario del Giorno
16:40 Il Ritorno di Ringo
18:58 Tg4
19:41 Terra Amara
20:29 4 di Sera
21:25 E' Sempre Cartabianca
00:56 Generale
02:38 Tg4 - Ultima Ora Notte
02:56 Ciak Speciale

Canale 5
07:59 Tg5
08:42 Mattino Cinque News
11:01 Il Meglio di Forum
12:58 Tg5
13:42 X-style
13:47 Beautiful
14:09 Endless Love
14:46 My Home My Destiny
15:47 La Promessa
17:00 Pomeriggio 5
18:43 La Ruota della Fortuna
20:01 Tg5
20:38 Paperissima Sprint
21:33 Ciao Darwin
00:58 Tg5
01:36 Paperissima Sprint
02:33 Ciak Speciale

Italia 1
06:50 Chips
07:46 Rizzoli & Isles
08:37 Law & Order
10:31 C.s.i. New York
12:25 Studio Aperto
13:03 Sport Mediaset
13:49 America's Cup
14:32 Big Bang Theory
15:16 America's Cup
15:44 Magnum P. I.
17:43 The Mentalist
18:43 Studio Aperto
19:41 Fbi: Most Wanted
20:42 Ncis - Unità Anticrimine
21:31 FILM Sherlock Holmes
00:04 FILM The Prestige
02:21 Ciak Speciale

La7
07:00 Edicola
07:40 Tg La7
08:00 Omnibus Dibattito-
09:40 Coffee Break
11:00 L'Aria Che Tira
13:30 Tg La7
14:00 Eden - pianeta da salvare
17:00 C'era una volta... il 900
18:55 Padre Brown
20:00 Tg La7
20:35 In Onda
23:15 Closed Circuit
01:00 Tg La7 Notte
01:45 Camera con Vista
02:15 L'Aria Che Tira
04:20 OMNIBUS

Sky Cinema 1
18:05 Dead Shot - Vendetta disperata
19:40 Domino
21:15 La scuola più bella del mondo
23:00 Molly's Game
01:20 Wanted - Scegli il tuo destino

NOVE
18:00 Little Big Italy
19:20 Cash or Trash
21:25 La preda perfetta
23:35 Via dall'incubo
01:35 Airport Security: Spagna
05:05 Ombre e misteri